

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

6 2 5

26



625

26

ON FIVE

CENTRAL

625.26

142

DELLA BIBBIA

WHO REPORT TO PROFECO

MARIA

SERMO 4. PRECABILI

VINE

109 LEI DI LEI SOLENNITÀ

2018年

▲▲▲

FEDORO PICCONE

[illegible]

GP 103A

BIBLIOTECA RELIGIOSA DI GIO. FASSI-COMO

151.

LE
DONNE DELLA BIBBIA

NEL LORO RAPPORTO PROFETICO

A MARIA

SERMONI PREDICABILI

NELLE NOVENE

IN APPARECCHIO ALLE DI LEI SOLENNITÀ

PER

IL P. TEODORO PICCONE

DEI CAPPUCINI



GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

—
1871.

SERMONE I.

EVA E MARIA.

*Multæ filie congregaverunt divitias; tu vero
supergressa es universas. (Par. 31).*

Fra il nulla dell' uomo e la grandezza di Dio evvi una creatura così privilegiata e distinta, che pria di manifestarsi alla terra, già era raffigurata dalle donne più celebri, più illustri del Popolo Santo. Questa Creatura, a Dio ed agli uomini sì cara ed amabile, è Maria Santissima, Madre del Salvatore, ed insieme Madre nostra amorosa. Cristo infatti e la Vergine sono i due grandi centri luminosi che irradiano i più vaghi splendori, che sulla fronte riflettonsi dell' umana famiglia; epperò, come gli uomini più grandi e benemeriti della gente ebrea raffiguravano quell' Uomo divino che, nella pienezza dei tempi, a tutti arrear doveva la salute e la vita; così pure le donne

più celebri e famose del patto antico annunziarono di qualche guisa quella gran Donna che, nell' Èra novella, addivenuta Madre del Redentore, cooperò anch' essa alla salute di tutti i redenti.

È infatti Maria l' Eva novella, l' Eva senza caduta, l' Eva riparatrice in tutta la grazia della sua prima creazione, che, uscita dalla mano di Dio, invaghì il cielo e la terra di sue divine bellezze. Essa è la Sara sterile ed infeconda, che riceve la virtù di partorire Isacco, figura del Redentore promesso. Dessa è la Rebecca, fanciulla sovranamente avvenente, ornata e preparata dal cielo al figliuolo di Abramo. Essa è la pastorella Rachele, pura ed amabile, che diede i natali a Giuseppe, salvator dell' Egitto. È Debora la profetessa, è Giaele la forte, che pone termine ai trionfi dei nemici del Popolo Santo. È l' Ester liberatrice, oltre modo vaga di aspetto, che trova grazia al cospetto del monarca Assuero. È la maestosa Bersabea, madre del pacifico Salomone. È Giuditta l' intrepida. È Abigaille la prudente: ed anzi quelle donne illustri altro non furono che mattutine stelle annunziatrici e foriere di quest' astro luminoso, che risplender dovea, e diffondere immensa copia di luce.

Ciò essendo, voi bene vedete, N. N., quanto a Maria si convenga l' elogio, che della donna forte scrisse il primo savio tra i re: cioè che comunque molte figlie di Sion abbiano largā copia adunata di pregi, di ricchezze, di meriti; Maria però, figlia del Re celeste, tutte di lunga mano le superò: *Multæ filiae Sion congregaverunt divitias; tu verò supergressa es universas.*

Io, N. N., in questo sacro novendio, nell' accen-

nare alle glorie delle donne più illustri del Popolo Santo, mostrerò le glorie di Lei, che fra le donne tutte fu benedetta e santissima; affinchè ravvisando i pregi immensi di cui fu adorna Maria, in voi si accenda fervida brama di onorarla devoti per provare benevolo il patrocinio di Lei a vostra eterna salvezza.

La donna, considerata quale la fece natura, quale la società la desidera, e Religione la vuole, da alcuno fu detta un angelo, la migliore compagna dell' uomo, avente quasi una consecrazione religiosa, ed in certo modo il Sacerdote si disse della stessa famiglia, come l' uomo ne è il Re. Quando nel crearla Iddio proclamò: *Non è bene che l' uomo sia solo; facciamogli una compagna che gli assomigli*; con questa sublime parola stabiliva una gran legge d'ordine sociale, per cui la donna tornasse in aiuto dell'uomo, non solo per ciò che ha tratto a' suoi naturali bisogni, ma eziandio, e precipuamente, a migliorarlo nello spirito, edificarlo co' suoi propri esempi, santificarlo colle sue virtù, e ciò non tanto nello stato domestico, ma sì ancora nello stato religioso e politico.

Il lacerante spettacolo dell' umiliazione della donna e del servaggio di lei sotto l' impero del paganesimo, dell' islamismo, dell' eresia e dello scisma è un contrapposto odioso di fronte al quadro consolante della sua dignità e della sua indipendenza in seno al cattolicismo, che rivendicava alla donna i suoi diritti; ed è questa una ragione di più per cui ella deve gloriarsi di una Religione sì santa, dedicarvisi interamente, e renderla amabile all' uomo. Se in mezzo alla luce dell' odierna civiltà è la donna tenuta in onore, se nei secoli di mezzo potè dessa colla sua

influenza benefica cristianizzare l'impero, assidersi sul trono, cooperare alla conversione dei Cesari, abbattere il culto degli idoli, e spazzar molti regni dalle eresie più ignobili; se nelle prische età del cristianesimo dessa vergine, o sposa, o vedova, o madre, mostrossi sempre grande, sublime, eroica nel suo martirio; tutto ciò ella deve a quella religione divina, che le ispirò sì nobili sentimenti magnanimi, la pose in onore presso i popoli rigetherati, e senza di cui addiverrebbe di nuovo, come fu sempre in mezzo alle nazioni scredienti, strumento ignobile di piacere, ripiombando così in quell'abisso di degradazione di schiavitù, donde la trasse il Vangelo. Oh! quanto il sesso gentile dee essere grato a Maria, che partoriva quel Divino, la cui Religione riabilitava la donna, rivendicandole i suoi diritti, e riponendo in sua mano lo scettro domestico che Dio e la natura aveale elargito, che strappato le aveano l'errore, la crudeltà, la barbarie!

Maria, la Madre di Gesù, porge in sè il tipo morale di ciò che dee essere la donna, e lo presenta in un modo sì perfetto, sì degno, che in esso lei ben può esemplarsi il sesso muliebre in qualsiasi condizione di vita ritrovisi, avendo appunto la Vergine tutti percorsi gli stadii diversi della difficile carriera. I pregi, le glorie delle donne più celebri di cui si onora la storia dell'umanità, addivennero appunto in onore, perchè sulla loro fronte balenò qualche languido raggio di quella luce che in pieno meriggio rifulse in volto alla Vergine Nazarena, alla gran Madre divina. Epperò Eva stessa, la madre comune del genere umano, la prima donna e la più vaga, che com-

parve al mondo; la prima pure si fu, che ne' suoi pregi, i pregi espresse e le glorie di Maria, Eva novella e più avventurosa. Quell' Eva antica, creata nell' originale giustizia, compagna d' Adamo, madre di tutti i viventi, oh! quanto era felice nei primi giorni del mondo! Nel paradiso di delizie le scherzavano intorno l' innocenza e la grazia. A lei padrona del creato, la natura porgea abbondevoli le sue dovizie. Gli animali pacifici e le belve della foresta erano a' suoi cenni. Al vederla, lieti Lei salutavano gli augelli con melodia soave. Le piante stendevano i rami carichi di frutti, quasi ambiziosi d' esser colti dalla regale sua mano; i cieli, quasi un padiglione, si stendeano sovra il suo capo; godeano gli angeli della di lei sorte avventurosa; e Iddio medesimo facea plauso a se stesso, vagheggiando un' opera sì bella della sua mano.

Ma io rammento, N. N., una felicità che è perduta. S' introdusse la colpa nel mondo; l' innocenza fuggì dalla terra, e, ricoveratasi nel seno di Dio, a noi solo restò la ricordanza, la memoria, l' idea dei beni antichi. O innocenza amabile, dunque fra noi più non farai ritorno? Sì, miei signori, era fisso in cielo che l' innocenza scendesse altra volta a rallegrare la terra de' doni suoi, e meglio assai che in Eva, più vaga, più fulgida ricomparve in Maria.

E di vero, i pregi dell' Eva antica furono l' innocenza d' origine, e l' esser madre comune di tutti i viventi; ma sedotta dal tentatore maligno, perdè l' innocenza e la grazia, ed in tutti quanti i suoi figli frastuse la ruina e la morte. Maria invece, creata nell' originale giustizia, la serbò sempre pura, immacolata e candida; ed eletta Madre di Dio, assieme al Figlio, procurava a noi tutti la salute e la vita.

Ma chi può dire quanto vaga ed amabile si fu l'innocenza di quest' Eva novella in quell' istante avventuroso, in cui la prima orna stampò nella via de' mortali? Era in tutto l' intiera natura; e le tenebre della colpa coprivano di densa caligine tutto il genere umano, quando, come allorchè dopo la notte più oscura comparisce in oriente serena e candida la vaga aurora; in simil guisa apparve Maria a rallegrare di sue originali bellezze l' afflitta umana famiglia. Dio scuote il manto di sua onnipossente virtù, e tra gli splendori dell' innocenza più pura, la bell' anima crea della gran Vergine. Questa figlia del Re celeste dal più alto de' cieli discende per un sentiero di gigli, di gelsomini e di rose; la precede la grazia del Verbo divino, che esser dovrà suo Figlio. Tutta è raggianti di purissima luce; al passaggio di lei la torbida concupiscenza arresta il suo corso; la viziata natura non ardisce inoltrarsi; ma pavida si ferma e tremante: *stetit tremens*. Ed Ella intanto nell' annoso seno di sua genitrice già avviva il suo corpo. Ecco concetta Maria, eccola tutta candida e pura, parto dello Spirito Santo, pria che concepimento di Anna. *Natura stetit tremens, donec gratia fetum suum peperisset*. O Eva incauta, innalza la mesta fronte, tergi la lagrima del dolore, e mira splendere in volto ad una Vergine tua figlia quell' innocenza d' origine da te smarrita.

Nè Eva solo, ma noi pure, o fedeli, abbiamo d' onde esultare di purissima gioia; perciocchè quella Vergine eccelsa la quale entrava nel mondo senza labe di colpa, già era dal cielo destinata ad accogliere nelle caste sue viscere l' Unigenito del Padre eterno,

che scendeva a redimere il genere umano. Addivenuta quindi Madre di Cristo, Madre pure addivenne di tutti i figliuoli degli uomini. Epperò eletta e trascinata a riparare i danni arrecati dalla prima donna; tutto quanto di lutto, di amarezza, di duolo s'introdusse nel mondo per colpa di Eva, tutto fu cangiato in gioia, in allegrezza, in gaudio per la benedizione di Maria. *Totum abstulit benedictio Mariæ.*

E veramente, sebbene il privilegio dell' originale giustizia sia un pregio solo di Maria, non è egli vero che il sangue di Gesù, Figliuolo della Vergine, è per noi, nel battesimo, un bagno salutare, che in noi stessi cancella la colpa antica? Là nel salutare lavacro della spirituale rigenerazione il peccato d'origine trovò sua morte. Ivi deposte le immonde spoglie del vecchio Adamo, da noi si acquista il glorioso titolo di figli di Dio. Gesù, figliuolo della Vergine, addiviene nostro Fratello. Maria, Madre del Salvatore, addiviene pure Madre nostra. Madre migliore di Eva, la quale ci generò nella colpa, Maria pietosa ci rigenera invece alla grazia, alla virtù, alla salute, alla gloria.

Oh! noi dunque, noi avventurosi, che abbiamo in cielo una Madre sì eccelsa, sì amabile, sì pietosa, sì tenera di nostra eterna salvezza! Se sono larghe e profonde le piaghe mortali, che il peccato ci aprì nell' anima; se siamo deboli ed infermi per operar la virtù; se i nostri spirituali nemici c' insidiano, e ci fan guerra; scendendo in nostro favore Maria, essa ci ottiene la grazia celeste, che rimargina le nostre ferite; c' infonde lena e coraggio a vincere gli ostacoli, i quali ci attraversano il bene; e noi, sua mercè, trionfando dei nostri nemici qui in terra,

possiamo sperare essere da lei accolti in cielo nel regno immortale della gloria.

Oh! Maria, oh di quanta luce risplendono le vostre glorie, e quanto preziosi sono i vantaggi che arrecaste, o Madre benefica, all' umana famiglia! Nella vostra origine l' innocenza e la grazia il vostro decoro formarono e la vostra forza. Voi foste cara ed amabile al cielo, e l' angelo delle tenebre da voi fu sconfitto; ammirarono gli angeli eletti le vostre originali bellezze, e, ragunandosi altra volta a consiglio la Triade augusta, vi trasse a Madre del secondo Adamo innocente, che scendeva a riparare ai danni del primo Adamo colpevole. Oh Madre del Redentore! che non potremo noi dunque sperare dal Sangue redenti del vostro divino Unigenito! Quell'Eva antica, proclamata Madre di tutti i viventi, fallì alla sua destinazione sublime; ma voi, o Eva novella, ma voi, o Maria, associandovi al Figlio nell' opera del gran riscatto, proprio addiveniste Madre di tutti i viventi, i quali vivono in terra una vita di grazia, per poi vivere in cielo eterna vita di gloria. Ecco dunque, o gran Vergine, ecco i vostri figli, che prostrati al trono della vostra grandezza, pentiti ed umili, il vostro aiuto implorano e il vostro soccorso. Mostratevi nostra Madre amorosa, con ottenerci il perdono di nostre colpe. Impetrateci vigore, coraggio e forza a seguir la virtù, a trionfare de' nostri spirituali nemici qui in terra, affine poi di ottenere in cielo eterna corona di gloria.

SERMONE II.

SARA E MARIA.

Multiplicabo semen tuum sicut stellas
cæli, et velut arenam, quæ est in littore
maris. (*Genesi*, c. 22).

Due grandi popoli al cielo prediletti erano destinati a percorrere in due grandi epoche il faticoso cammino dell' umanità; e la Provvidenza eterna che veglia sollecita alla salvezza delle ragionevoli sue creature, come due fari di luce, li mostrava alla terra, affinchè i sedenti nelle tenebre e nell' ombre di morte volgessero ad essi lo sguardo a non ismarrire, od almeno a far ritorno su quel sentiero di luce che scorta l' uomo sulle vie dell' immortalità e della gloria. I tipi di ambedue questi popoli io li ravviso in Abramo ed in Cristo. Il primo, cioè Abramo, presenta una procreazione secondo la carne, ed ha a

•

consorte Sara fedele, cui il cielo dà il nome di donna, signora di quella numerosa famiglia, che crescer dovea e moltiplicare a foggia delle stelle luminose del firmamento. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas celi.* Il secondo, cioè Cristo, reca con sè una generazione novella secondo lo spirito; ed alla grand' opera scegliendo compagna la Vergine sua Madre, tale egli aduna un popolo così numeroso, stragrande, che solo può contarsi colle arene sui lidi del mare. *Multiplicabo semen tuum velut arenam quae est in littore maris.* Sara adunque ed Abramo, Gesù Cristo e Maria presentano le due grandi famiglie dal cielo benedette e protette. Come però Abramo, quale può dirsi il luminare minore, da cui trasse sua luce la gente ebrea, raffigurava il Redentore divino; così pure Sara, di lui compagna fedele, fu nobil figura e vaghissima immagine di quella gran Vergine, dal cui seno nascendo il Luminare maggiore, l' eterno Sol di giustizia, insieme col figlio riverbera sull' intera umana famiglia splendori assai più vaghi e luminosi. Ne avvenne quindi, N. N., che se della gente ebrea potè dire il Profeta, che fra le nazioni tutte alcuna non vi fu mai che valesse ad eguagliarne le glorie, a buon diritto noi pure possiamo dir veramente di essere fra tutti il popolo al cielo prediletto e distinto con ogni maniera di benedizioni e di grazie. *Non fecit taliter omni nationi.*

Ciò essendo, N. N., voi ben vi avvedete che io in questo giorno, elogiando Maria, encomio del pari i figli della cattolica Chiesa, mostrando la loro Madre augustissima favorita dal cielo di sì rari pregi, ed a noi cortese di tanti favori, che la vetusta Sara

di Lei fu appena languida immagine, e potè appena fra l'ombre raffigurarla.

Sara, compagna di Abramo, vanta due pregi luminosi e distinti. Essa fu madre d'Isacco, il quale per obbedire al Cielo là sul Moria, mostrandosi pronto a sacrificare sua vita in mano del padre, fu veramente figura la più viva ed espressiva del sacrificio di Cristo, che, per seguire il comando del Genitore eterno, immolava se stesso sulle pendici del Golgota. Ed inoltre questo figlio, da lei partorito, fu specialissimo frutto di benedizioni celesti, essendo da essa generato in senile età, a tal che ben potè dirsi frutto piuttosto di grazia superna, anzichè prodotto di natura nell'ordinario suo corso.

Ma se da Sara gli occhi rivolgiamo a Maria, ci si presenta la gran Donna celeste, Madre di quel divino Figliuolo, che non più in figura, ma sì realmente, pacificando la terra col cielo nel suo sangue, toglie di mano a Lucifero il chirografo antico, compie l'opera pietosa dell'umano riscatto, e si ribenedicono in lui le tribù, le nazioni tutte del mondo. Che se mi chiedete in qual modo addivenisse Maria madre del novello Isacco, del Redentore divino, io non esito a dire, che il pregio, la gloria della gran Vergine vince non solo e sormonta la gloria, il pregio di Sara antica; che anzi il Verbo divino nel farla sua Madre, tale sfoggiò un prodigio d'onnipotente virtù, che la natura medesima ebbe ad ammirare con sorpresa tutte sospendersi ed oltrepassar le sue leggi in quell'istante beato, in cui partoriva Maria lo stesso suo Creatore divino. *Genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem.*

Una Vergine addiviene feconda, e resta intatta e purissima; una figlia dell' uomo viene all' onor sublimata d'esser Madre di quel Dio medesimo, che la creò. Fissate, N. N., i vostri pensieri sovra questo doppio prodigio d' onnipossente virtù, che solleva Maria sovra della vetusta Sara, che di tanta luce la circonda, di tanto splendore da rapire le meraviglie perfino della terra e del cielo.

Chiedi, già disse Iddio ad Acaz in Giudea regnante, chiedi pure un insolito portento, vuoi nelle profonde regioni, vuoi ancora nel più sublime de' cieli; che se chiedere non osi, il Signore di per sè tale mostrerà un prodigio meraviglioso, per cui dovranno stupire le nazioni tutte ed i popoli. Quale fia mai? Una Vergine, soggiunge, una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo; sarà il suo nome Emmauele, cioè Dio con noi. *Ecce Virgo concipiet.* E come non istupirne, N. N.? E quando mai s' intese che una Vergine concepisse, una Vergine partorisce, un Vergine dopo il parto intatta si rimanesse? Il concepimento ed il parto della gran Donna di Nazaret tale presenta cosa straordinaria, meravigliosa, che per aggiustarvi credenza volle Iddio annunziarla con sublime non solo profetico oracolo, ma si piacque inoltre farla precedere dai più vaghi simboli, dalle più nobili figure, affinchè il debole umano intelletto sopraffatto non fosse dall'abbagliante troppo vivo splendore. E di vero il rovelo dell' Oreb, il quale verde si serba ed illeso in mezzo alle fiamme che ardono e lo circondano; il vello di Gedeone, molle di celeste rugiada, mentre all' intorno è arso ed adusto il terreno; il giglio che da mezzo alle spine

spunta candido e puro ; e mille altre nobili figure tutte preparavano la via allo stupendo miracolo che nella pienezza de' tempi compier doveasi in seno alla Vergine, quando, senza virile consorzio, feconda addivenne di Prole increata ; quando, senza lesione di sua interezza, partorir dovea il Desiderato dai secoli.

Contemplatela, o Serafini, e stupite per meraviglia. Stella che manda fuori i suoi raggi ed è sempre più pura ; Rosa che spande all' intorno sua soave fragranza, ed è sempre più vaga ; Gemma che spiega la sua bellezza ed alterazione non soffre, non bene ancora esprimono Maria in quel beatissimo istante. Si stemprò finalmente la mistica nube in rugiadosa dolcezza, aprì il suo seno la vergine terra e diedo al mondo il suo Salvatore. Maria giubilante l'accoglie nelle virginee sue mani, e dato sfogo con mille baci alla sua tenerezza, mostra alla terra ed al cielo il suo divin Primogenito, ed i gigli del suo candore addivengono più puri. *Genuisti, natura mirante.*

Contemplatela, o Serafini, una volta ancora in estasi meravigliosa. Genera pur il Genitore eterno l'eterno suo Verbo, ed il concetto di lui è infinito, ed il concetto di lui è unico, ed il concetto di lui è purissimo, non ha mistura che lo contami, non alterazione che lo divida, e generando porge la prima idea e la più nobile della più perfetta purezza. *Prima Virgo Trinitas est.* Concepisce pur anco Maria nel suo seno, ed il Verbo divino, che termina l'intelletto del Padre, termina pure il concepimento di lei, che unico del pari addiviene, infinito, purissimo. Questo Frutto non toglie il fior verginale, questo Parto non disserra il suo claustro, questo Raggio anzi

la rende più bella, e generando copia addiviene, specchio ed immagine della fecondità insieme e dell'eterna purezza. *Secunda Virgo Maria est. Genuisti, natura mirante* (S. Ambrogio).

Ma non fu questo, N. N., il pregio più sorprendente, che rese attoniti i celesti abitatori. È un miracolo, è vero, è un miracolo nell'ordine di natura che Maria, senza perdere il pregio di Vergine, acquisti l'onore di Madre. Ma che una figlia dell'uomo venga all'onor sublimata di essere Madre di Dio, questo è tale un prodigio incomprensibile, che ben dice l'Angelico, che Dio, da questo lato, abbia esaurito la sua infinita onnipossente virtù. E chi può mai comprendere dalla figlia nascere il padre, dalla serva il sovrano, dal temporale l'eterno? Sara, addivenendo madre d'Isacco, madre divenne d'un figliuolo al ciel prediletto, che raffigurò di qualche guisa il Redentore divino; ma si eclissa, sparisce la gloria di lei rimpetto alla gloria ineffabile della gran Vergine, la quale stringendo tra le sue braccia l'eterno Verbo, può dirgli a foggia del genitore celeste: Tu sei mio figlio; della mia carne, del mio sangue ti ho generato. *Filius meus es tu, ego genui te*. Io sono certo, N. N., che gli angeli stessi non vanno a fondo di questa immensa grandezza; perciocchè ben potea, dice l'Angelico, Iddio ben potea creare un mondo più bello, i cieli più limpidi, la terra più vaga, le stelle più fulgide, il sole più luminoso. Può esso distruggere, può ricrear nuovi mondi, ma formar non può una creatura più sublime, più nobile di Maria, in quanto è dessa la madre del suo divino Figliuolo. Quel Dio, che l'ha creata, riposò nel suo seno, e

Maria di tanta luce risplende, di tanto splendore, che nè l' uomo, nè l' angelo, ma Dio solo può conoscere e misurar le sue glorie. *Soli Deo cognoscenda relinquitur. Genuisti natura mirante.*

Vergine eccelsa, dal colmo di vostra grandezza vorreste ancora abbassare sovra di noi pietoso lo sguardo? Chi dubitar ne potrebbe, se è anzi la grandezza, la gloria di lei, che, sollevando l' umile nostra natura, riverbera sovra di noi la sua luce! I meriti del suo divino Figliuolo risanano le piaghe profonde dell' umanità desolata, e noi, dallo stato di colpa, chiamati al nuovo regno di grazia, per la mediazione di Maria addivieniamo noi veramente quel popolo eletto in Isacco raffigurato e promesso.

Io dico cose, N. N., che risvegliar debbono in noi tutti le più tenere emozioni di gaudio. Dall' istante infatti, in cui la gran Vergine madre addivenne del novello Isacco, del Salvatore divino, una nuova generazione di figli di Dio si procreò in sulla terra. Chiunque, dice il Mellifluo, chiunque è discepolo di Cristo, ben può dire di essere figlio a Maria. Gesù, figliuol della Vergine, addiviene nostro fratello di sangue, e tutti quanti sono i credenti formano appunto quell' immensa famiglia eletta, dal cielo ad Abramo promessa. Maria, la nuova Sara, tutti gli accoglie sotto al suo manto amoroso, abbraccia l' umano insieme e il divino, e, stringendosi al seno il Figlio di Dio ed il figlio dell' uomo, dice ad entrambi: Voi siete miei figli, io sono la vostra Madre amatissima.

Madre pietosa! deh! fate che noi non addivenghiamo figli degeneri; che nei nostri costumi ci mostriamo

degni di voi, e degni pure del vostro divino Figliuolo.

Miei fedeli, e chi di noi vorrà mai disonorare di qualche guisa con azioni sconcie, deformi la dignità, la grandezza d' una Madre sì eccelsa? Chi di noi oserà far onta a Gesù, primogenito della Vergine, ed insieme nostro Fratello e nostra carne. *Primogenitus in multis fratribus.*

Oh! riconosci adunque, o uomo, la tua dignità, e, fatto partecipe della divina natura, non volere da vile piegare a vergognosi costumi. Sta scritto, dice S. Paolo, sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno da Agar sua ancella, l' altro da Sara, non ancella, ma libera, ma sua fida consorte. I figli di Agar sono da esso generati secondo la carne; i figli di Sara sono da lui procreati secondo lo spirito. Ecco i due popoli, ecco, N. N., i due gran testamenti. Abbraccia il primo i figli di Dio, l' altro comprende i figli del secolo; sono i primi figli di luce, i secondi figliuoli di tenebre; gli uni compongono una generazione di eletti; formano gli altri una generazione di reprobì. Viaggiano ambedue questi popoli, ed il loro viaggio è la vita. Due diverse città gli attendono sul fine di loro carriera: le due città sono il cielo e l'abisso. Ai primi, cioè ai figli di Dio, che calcano generosi l'arduo sentiero della virtù, riserba il cielo una felicità sempiterna; agli altri, che da vili si abbandonano in braccio alla colpa, è preparata un' immensa sventura, il regno dell' eterno pianto. A quale di questi due popoli così diversi vorreste voi appartenere? A voi sta l' eleggere; la gran scelta è in vostra mano.

Vergine pietosissima, e come potremo noi stare

in forse a decidersi, come differir potremo un istante? Voi, o Maria, sì, siete voi, o gran Vergine, la nostra madre amorosa, e noi vi eleggiamo irrevocabilmente a nostra augusta regina, risoluti di servire a voi ed al vostro Figlio Gesù in tutti i giorni che restano di nostra vita. Oh! quanto ci affligge e ci addolora l' esserci da voi allontanati per correre le vie del secolo, le vie degli empì, dei peccatori! O Sara novella, o Madre del nuovo Isacco, o Maria, deh! degnate accoglierci una volta ancora sotto il vostro manto propizio. Deh! Voi ci ottenete pietosa grazia efficace a seguire le vostre sublimi virtù. Fate che noi ci mostriamo degni fratelli del vostro Figlio qui in terra, nella speme dolcissima di godere poi in cielo l' eterna gloria.

SERMONE III.

REBECCA E MARIA.

Collidebantur in utero eius parvuli (Gen. c. 25).

Rebecca, consorte d' Isacco, madre d' Esaù e di Giacobbe, quanto fu lieta dopo di aver dati in luce i gemelli suoi figli, altrettanto pria di partorirli provò di spasimo e di dolore acerbissimo. Lottavano nell' utero materno i due germani; e colle deboli piante, e cogli infermi fianchi arditamente scontrandosi, faceano forza a chi primo uscir potesse alla luce del giorno; ma Rebecca intanto sostener non potendo la guerra intestina, che suscitavan nel suo seno i gemelli figliuoli, straziata e spasimante, prorompeva in gemiti, in lamenti, in pianto, e quasi pentivasi del bel nome di madre, compro a sì gran prezzo e con sì grave affanno. *Collidebantur in utero eius parvuli.*

La lotta d' Esaù e Giacobbe in seno alla madre Rebecca raffigurava il contrasto che suscitavano nel cuor di Maria due amori gemelli, l' amore cioè del suo figliuolo Gesù, l' amore della salute degli uomini. Eletta infatti la Vergine ad esser Madre di Dio, venne pure trascinata ad esser Madre del genere umano. Ma l' uman genere, conforme al decreto eterno, non potea salvarsi senza la morte dell' unico suo Figlio diletto. Amava Maria la salvezza dell' umana famiglia, teneramente amava la vita del suo divino Unigenito; voleasi intanto il consentimento di lei pria di compiere l' opera del gran riscatto. Ma se vive il Figlio, perisce il genere umano; se si salva il genere umano colpevole, il suo Figliuolo innocente deve esser la vittima. Lottavano nel pietosissimo cuore della Vergine l' amore del Figlio, l' amore di noi; e la lotta fu sì straziante, sì dura, che Rebecca, ne' suoi affanni, potè appena essere debole figura, e pallida immagine delle ambascie, del dolore ineffabile, che per noi sostenne Maria. *Collidebantur in utero eius parvuli.*

Ciò essendo, voi ben vi avvedete, N. N., quale dovere sia in noi di volgere almeno uno sguardo pietoso alle pene acerbissime che ella sostenne per la nostra salvezza; e quanto sia giusto il diritto che possiede la Vergine alla nostra riconoscenza, al nostro amore. Mi soccorra l' attenzione vostra benevola, e mi accingo a mostrarlo.

Cristo, Verbo divino di umane spoglie vestito, Figlio del Genitore celeste, e Figlio pur di Maria, esser dovea la gran vittima di espiatione a pacificare la terra col cielo. Come però il Genitore eterno nel

dare al mondo il suo diletto Unigenito dimostrò, al dir dell' Apostolo, un amore immenso per la salute degli uomini: *Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret*; così ancora, soggiunge il Dottore serafico, un amore ardentissimo per la nostra salvezza appalesava Maria nell' offrire Gesù, frutto dolcissimo delle materne sue viscere: *Sic Maria dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret*. Là, in sulle vette del Golgota si compì, è vero, il sacrificio adorabile di questa vittima; ma questo sacrificio medesimo incominciò nel cuor della Vergine fin d'allora che accettava esser Madre del divin Salvatore.

Erudita dai Libri Santi, e da superno lume illustrata, che il Figliuolo, il quale essa dovea partorire, era appunto l' Agnello divino che avea ad immolarsi in Sionne pel comune riscatto, già in figura ucciso in Abele, volontariamente offerto in Isacco, venduto dai suoi fratelli in Giuseppe, paziente ed abbandonato in Giobbe; in quell' istante ella vide la lunga serie delle pene, dei dolori acerbissimi che esso dovea sostenere; ma conoscendo del pari che le pene, e i dolori del Figlio erano il farmaco solo efficace a risanare le piaghe profonde dell' umana famiglia, l'unico scampo alla comune salvezza; per risparmiar a noi tutti l' eterna sventura, fa tacere in suo cuore ogni sentimento di tenerezza per chi esser dovea il suo diletto Unigenito; accetta il nobilissimo incarico d' essergli Madre, e l' offerisce in ispirito onde il mondo abbia salute: *Sic Maria dilexit mundum*.

Da ciò solo riconoscete voi, N. N., l' eterno divino consiglio nel chiamare a parte Maria dello stupendo lavoro che compier doveasi nel ristauero del

genere umano. Una donna, dice Agostino, avea concorso assieme al primo uomo all'universale ruina; ed ora Iddio altra donna si associa a comune salvezza.

E veramente Dio, come padrone degli esseri da sè prodotti, avria potuto senza meno operare il gran mistero dell'incarnazione del suo Verbo indipendentemente dalle sue creature; ad ogni modo volendo dar all'uomo, ancorchè decaduto, un'idea grande di sè medesimo, si compiacque associarlo in ogni tempo alle opere che egli produce al di fuori di sua divina natura. Associava dapprima Mosè alla sua onnipotente virtù per togliere gli Ebrei dal giogo dell'inumano Egitto; associò i Profeti ai lumi di sua Sapienza infinita per rivelare al mondo i secreti arcani ascosi per entro alle mute caligini dell'avvenire; più tardi egli associerà dodici pescatori alla missione divina del suo Umanato Unigenito per arrecare salute al genere umano; ed ora, pria che comparisca al mondo il suo Verbo, l'Onnipossente si associa Maria, affinchè di buon volere ella apra il suo seno, e dal sangue di lei e di sua sostanza materna si formi l'umanità all'adorabile persona del Dio generato. Dalla pienezza della Divinità il Genitore celeste emette il suo Figlio al riscatto dell'umana famiglia, e Maria lo emette dal seno di sua umanità a comune salvezza. Il Verbo nel vestirsi di umana carne si dispesa alla natura umana; ma tali sposalizie debbono essere libere, ed è appunto la Vergine nazarena che, rappresentando la volontà di tutto il genere umano, accetta il nobilissimo incarco di stringere l'alleanza novella tra Dio e l'uomo. L'e-

terno Verbo nel farsi figliuolo alla Vergine viene ad offrir se medesimo al Genitore celeste, ostia di propiziazione e di salute; e Maria accogliendo l'invito angelico di vestirlo di umana carne nelle intemerate sue viscere, già l'offre in suo cuore per la redenzione dei popoli. *Sic Maria dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret.*

E questa offerta secreta di Maria, là in Gerosolima pubblica addivenne e solenne, allorchè, per compiere il rito della mosaica legge, presentava essa al tempio il suo Figliuolo divino. Il precetto levitico, che intimava alla madre ebrea di offrire a Dio in sacrificio il proprio suo primogenito, non era che una legale cerimonia, per cui, con un paio di colombe o di tortore riscattando il suo nato, addiveniva di nuovo padrona del figlio di già offerto al Signore; ma ciò non è pure per Maria. L'offerta dei primogeniti nella legge antica non era che l'ombra, la figura, l'immagine di quel reale sacrificio che compier dovea il Primogenito di Dio nell'assunta umanità. L'oblazione di lui avea ad essere reale affine di riscattare in effetto il genere umano; epperò la sua Madre divina, là nel tempio, propriamente si spoglia del frutto dolcissimo delle materne sue viscere per offrirlo a Dio realmente in ostia di propiziazione, di salute. Giacobeda, madre di Mosè, che riceve dalla principessa di Egitto il proprio figlio coll'incarico di nutrirlo per la donna regale, che lo aveasi adottato: *Accipe puerum et nutri mihi*, non è che un'immagine del Genitore celeste, che temporaneamente ritorna a Maria il frutto da essa offerto al Signore, affine di nutrirlo, farlo crescere col virgineo suo latte, per

poi immolarlo all' eterna Giustizia vittima immacolata e pura: *Accipe puerum et nutri mihi*. Già l'annoso Simeone tra le sue braccia lo accolse, e, divinamente ispirato, sciogliendo il fatidico labbro: O donna, a lei disse, o donna, ignori forse quale si riserba al tuo Figlio dura sorte funesta? Ascolta, chè piace al Signore così. Questo Figlio da te offerto al Signore non è più tuo. Costituito per molti in rimedio di salute, di risurrezione e di vita, sarà per altri ancora di rovina, di perdizione e di scandalo. Quasi un vessillo di contraddizione, faranno lega a' suoi danni le passioni più vili e feroci; contro lui l'odio, l'invidia, il tradimento, il furore, la crudeltà, la barbarie. Ma ciò che ei sosterrà in sua carne, tu, o donna, per vicenda d'amore risentirai nello spirito. Egli soffrirà nel corpo, ed una spada di dolore trapperà il tuo spirito. Esso, affogato in un mare d'affanni, dovrà esalare la grand' Anima; ma la tua Anima ancora sarà dall' affanno, dal cordoglio trafitta. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Il presagio è tristissimo, feroce è l' annunzio; ma ben comprende la Vergine che, pel comune riscatto, sarà a Dio accettevole il sacrificio del Figlio; quindi senza esitare d' un punto, di buon volere accetta partecipare alla passione, ai dolori del suo caro Unigenito, e per nostro scampo di nuovo a Dio l' offerisce in ostia di propiziazione e di salute.... Donna magnanima, generosa e forte, ben hai diritto agli ossequi, agli affetti dell' umana famiglia; e non sa che voglia dire riconoscenza chi non s' impegna a corrispondere alla tua tenerezza, a celebrare le tue glorie. *Proprio Filio suo non pepercit Maria, sed pro nobis omnibus tradidit illum*.

Ma io fin qui solo accennava alle disposizioni dell'animo, ai forti propositi della Vergine nella previsione delle pene acerbissime che, assieme al Figlio, ella dovea sostenere. Salite coi vostri pensieri sulle vette del Golgota per vedere tradotti in realtà, in fatti solenni i sentimenti di lei generosi e magnanimi.

Già è inalzato l'altare, e vi contempla Maria la vittima innocentissima che vi è immolata. Quell'Eva antea, sotto l'albero fatale della scienza, chiamò la morte nel mondo; e quest'Eva novella appiè della croce, albero di salute, chiama il genere umano a novella vita. L'Adamo antico terreno fu vinto in un legno dal serpe d'Averno; e il nuovo Adamo celeste dal legno della sua croce vince il serpe infernale, e tutta da' suoi morsi risana l'umana famiglia. Grando è il trionfo di lui; ma grande è pure, vasta, profonda la sua amarezza, che, per vicenda d'amore, tutta risente ancora, e tutta accoglie in seno la sua Genitrice.

Vede ella infatti il suo divino Unigenito coronato di spine, trafitto da chiodi, coperto di piaghe; sente le ingiurie, gli insulti, i sarcasmi, le bestemmie, le grida de' suoi nemici; che al ravvisarlo in uno stato così miserando, esultano di gioia feroce. Vorrebbe soccorrerlo, vorrebbe in qualche parte almeno alleviar le sue pene, ma indietro respinta, non può a lui approssimarsi. O voi qui adunate, che avete il dolce nome di madre, potreste mai idearvi l'affanno che sostenne la Madre dolcissima del Salvatore?

Giacobbe, al vedere la tonaca insanguinata del suo diletto Giuseppe, che credea divorato nel bosco

da feroce belva, piange inconsolabile, si lacera sul petto le vesti per dolore, e protesta altamente di non ammettere alcun conforto. La dolente Agar, non potendo soccorre al suo caro Ismaele, languente di sete, da lui si allontana per non vederlo cessare di vivere sotto ai materni suoi sguardi. Sara non si volle sul Moria presente al sacrificio di Abramo, affine di risparmiarle l'affanno di veder morire il suo figlio Isaceo, che esserne dovea la vittima; 'ma è fisso in cielo che la Madre del Salvatore, sul Calvario, sia presente alla morte del divino Unigenito, affinchè di buon volere a Dio offerendolo per redenzione comune, vera Madre addivenga di tutti i redenti. *Omnium mater effecta est omnium salutem offerens.*

Ecco dunque la nuova Rebecca che soffre acerbissime ambascie nel partorire a salute tutto il genere umano. Vede ella colla sua mente, vede in alto il Genitore eterno, che gradisce il sacrificio del moriente Unigenito. Mira intorno alla croce l'umanità desolata, che nel Sangue del Redentore si monda dalla colpa antica. Vede il Figlio che naufrago geme in un mare di affanni. Se esso non cessa di vivere, il genere umano non può ottenere salvezza. Vorrebbe Maria la nostra salute, risparmiar vorrebbe la vita del Figlio. In questo contrasto di affetti si dilacera il cuore di lei. Più assai di Rebecca soffre acutissime doglie; ma infine l'amore di noi prevale su la tenerezza pel Figlio; l'offre a comune riscatto in ostia di propiziazione e di salute. *Proprio filio suo non pepercit Maria, sed pro etc.*

O Madre amantissima, Madre di Dio e Madre no-

stra pietosa, potremmo noi mai ricambiare l'amor grande, generoso e forte che appalesaste per noi? Veramente noi siamo i figli del vostro dolore e della vostra pietà. Là in Betlemme, nel dare in luce il vostro divino Primogenito, fu colmo il vostro spirito di dolcezza, di gaudio; ma in sul Calvario, nel partorire alla grazia i vostri novelli figliuoli, venne trafitto il vostro seno dal più vivo cordoglio, da insolfribile affanno. Era Gesù l'obbietto più caro de' vostri teneri affetti; eppure di buon grado voi l'offeriste in sacrificio per la nostra salvezza. Che dunque vi renderemo noi miseri a ricambio di tanta pietà? Oh! Maria, se il nostro cuore vi aggrada, eccolo in vostra mano. Piange sì il nostro cuore, piange, detesta, abbomina il peccato, che fu appunto la causa funesta della morte del vostro divino Unigenito e dei vostri acerbissimi affanni. Risoluti noi siamo, colla grazia celeste, a non più contaminarci di nuove colpe. Noi seguiremo la via della virtù qui in terra; e voi, o gran Vergine, sciogliendovi in morte dal corpo il nostro spirito, deh! vi degnate pietosa ottenergli del paradiso la gloria. *Quando corpus morietur, fac ut animæ donetur paradisi gloria.*

SERMONE IV.

RACHELE E MARIA.

Erat Rachel decora facie quam diligens Iacob ait: *serviam tibi pro filia tua minore.* (*Genesi*, c. 29).

Fra le pudiche donzelle che nei libri santi ottenner encomio di peregrina bellezza, nelle grazie del volto e nella venustà del sembiante, si distinse la vaga Rachele. Essa, per l'esteriore avvenenza e la bontà del suo cuore, interessò vivamente così il Patriarca Giacobbe, che, ad ottenerla in isposa, per sette anni ed altri sette ancora, si assoggettava ai servigi del congiunto Labano; sembrandogli lieve ogni fatica, ogni peso nel dolce pensiero di aspirare alla mano della pudica fanciulla. *Serviam tibi pro filia tua minore.* Ora sebbene nella bellezza di Rachele, come osservano gli interpreti, simboleggiate venissero

le bellezze divine della Chiesa novella, per cui Gesù Cristo, figurato in Giacobbe, sì gravi affanni sostenne che, per renderla degna di sè, in favore di lei tutto versò il suo sangue; ciò non di meno nell'avvenenza di Rachele possiamo pure raffigurare le superne spirituali bellezze di Maria, di tante grazie, di tanta virtù arricchita, che il cielo e la terra, gli angeli e gli uomini d'accordo convennero a celebrare le di lei glorie. Vana e ingannevole è la grazia del volto, la venustà del sembiante, che non s'accoppia colla purezza del cuore e colla bontà dello spirito; ed io appunto, a tesser l'elogio delle virtù perfettissime che resero adorna Maria, accennavano alla bellezza insieme ed alla bontà, al decoro di Rachele, che di lei fu figura ed immagine. *Erat Rachel decora facie.*

Mentre dunque m'inoltro a discuoprire i doni di grazia, i tesori delle virtù per cui la gran Vergine a Dio addiviene sì cara ed amabile, in voi si accenda desiderio vivissimo d'imitarla da lungi almeno, affine di essere voi pure a Dio accettevoli, e godere del di lei patrocinio a vostra eterna salvezza.

Il bello, che saviamente dissero alcuni *lo splendore del vero*, non è già ciò che piace o sorprende i sensi, ma ciò che appaga una ragione illuminata ed un cuore pudico. Associando esso nel più sublime concetto alla grandezza le grazie, il bello rapisce ed alletta lo spirito, il quale ravvisa nell'oggetto medesimo elevatezza e bontà. La bellezza muliebre, è vero, potè alcuna volta cangiare le schiave in regine; ma costantemente solo sarà degna di encomio la donna, cui la venustà del sembiante, anzichè corrompere, aggiunge grazia e decoro. *Gratia super gra-*

tiam mulier sancta et pudorata. Il bello morale non si ottiene dalle esterne forme aggradevoli, se a queste non vadano unite le virtù dell'anima, che a sè traggono gli sguardi e gli affetti sinceri dei savi, i quali amano trovare, sotto le egregie forme della bellezza, le forme divine della virtù. In questo senso sublime, come la forma del bello ideale, assoluto ed archetipo è Iddio solo, in cui tutte s'incentrano, e da cui tutte emanano le virtù, le perfezioni, che rendono gradevoli gli esseri creati; così ben può dirsi che fra tutti questi, dopo Dio, nel bello primeggi Maria, tipo morale d'ogni bellezza prodotta, cui debbono esemplarsi i mortali. Ben può dunque asserirsi che, in ordine al bello, dopo il fior Nazareno, tenga il primo posto la sua Madre divina, riverbero vivissimo delle bellezze amabili del Creatore. *Erat Rachel decora facie.*

Maria infatti, oltrechè fu vero paradiso di Dio sulla terra, sovra ogni altra creatura di grazie celesti arricchita; vi corrispose inoltre coll'esercizio costante delle più sublimi virtù. Era dessa il Santuario divino, l'Eden novello, che accoglier dovea in seno il secondo Adamo, il Salvatore de' popoli, il quale dal cielo scendea a compier la grande opera dell'umano riscatto; epperò volendo il Genitore eterno preparare in Maria un'abitazione gradevole al suo diletto Unigenito, fe' forza al suo braccio, spiegò la sua onnipossente virtù, affine di renderla adorna di tali spirituali bellezze, di doni così preziosi e distinti, che lingua umana è incapace ad esprimere, che il più sublime intelletto non potrebbe immaginare giammai.

Se mi chiedete, dicea S. Anselmo, quanto sia

grande la santità, e quali sieno le prerogative, le grazie, i doni di questa madre ammirabile; chiedete in prima quanto sia grande quel divino Figliuolo, quel Dio medesimo, che partorì. *Quæritis qualis Mater? Quærite prius qualis Filius.* Ma Iddio, soggiunge l' Angelico, è immenso, è infinito, e sotto un tale aspetto infinita addivenne la dignità, la gloria che alla divina Madre fu conferita.

Sono dunque i santi, gli angeli, i serafini, sono fulgide stelle in cui la grazia vagamente risplende; Maria, come il sole eletta, è ridondante d' immensa luce, ed in lei pose il suo padiglione il Dio della maestà, della gloria. Sono gli eletti, sono rigagnoli, ed alcuni, se vi piace, sono fiumi ove scorre maestosamente la grazia divina; Maria invece è un mare senza sponde, un vasto Oceano, che tutti accoglie i rigagnoli, i torrenti, i fiumi di grazia che negli eletti divisa, li fe' santi, cari ed amabili al Creatore. *Congregationes aquarum appellavit maria, congregationes gratiarum appellavit Mariam.*

Oh Vergine gloriosissima! Le vostre divine bellezze sono ineffabili, sovra le creature tutte voi siete al ciel prediletta, Dio vi colmò di sue grazie in modo singolare, meraviglioso; ma voi nell' eroico esercizio di ogni virtù, piena di affetto, grata vi mostraste e riconoscente al Creatore!

Se non che potrei io mai, in brevi accenti, l'inneggiare le virtù sublimissime della gran Vergine? Le teologali, le cardinali, le morali virtù tutte concorsero a formare la venustà, il decoro di questa Figlia prediletta al Re celeste, ed ella, in un modo eroico eminentissimo, tutte le praticò. E di vero è

l'umiltà d'ogni virtù la base fermissima, il fondamento; e quest'umile sentire di sè fu tanto in Maria inviscerato e profondo, che salutata dall'Arcangelo *Madre di Dio*, se ne confessava *ancella*. Già racchiude in suo seno il Salvatore dei popoli, e, mentre la ossequiano gli angeli, essa da Nazaret, per aspre vie e difficili, corre in Ebron ad esibire, ad imprestare i servigi più umili alla diletta cognata. Stupisce Elisabetta dell'umiltà della Vergine, sorpresa esclama ed attonita: O Maria, o Benedetta fra tutte le donne! e onde a me l'alto onore che venga a visitarmi in mia casa la Madre del mio Dio? E la Vergine, anzichè inorgoglire, si concentra nel suo nulla, e l'Onnipossente, risponde, nella sua bontà lasciò cadere uno sguardo sovra di me sua umile ancella, e per questo appunto le nazioni e i popoli mi chiameranno beata. *Beatam me dicent omnes generationes.*

Ma quanto l'umiltà di Maria è profonda, altrettanto è sublime la sua purezza. Ella candida come l'alba foriera del giorno, trienne appena, nei penetrali del tempio nasconde i suoi gigli. Sola, senza esempio alcuno che la preceda, ella inalza il vessillo della verginità, e ne fa voto al Signore; anzi la purezza è a lei sì cara ed amabile, che è pronta, è disposta a rinunziare alla dignità sublimissima d'essere Madre di Dio, se per questo abbia a soffrirne lieve macchia il suo candore.

Ed è appunto per custodire illibata e candida la sua purezza, che Maria alle norme severe di temperanza tutto conforma il suo vivere; quindi parca nel cibo, nel sonno; la modestia del volto in essa s'accoppia alla serenità del sembiante. Il passo, il gesto,

la voce, tutto annunzia che questa cardinale virtù in lei ripose sua sede, suo trono, sua perenne dimora.

Specchio d'intemerata giustizia è la Vergine, e sollecita nel custodire gli altrui diritti, e le umane leggi; quasi pianta gentile, che, ricca di preziosi frutti, i rami incurva al suolo che la feconda; essa pure così giusta e riconoscente al cielo de' suoi favori, piena d'affetto a Dio ritorna la gloria dei doni suoi. *Speculum iustitiæ.*

Vergine prudentissima è Maria, e da Dio traseelta per opporla all'imprudenza della prima donna; mentre Eva, con improvido consiglio, favellava coll'angelo delle tenebre di nostra ruina; Maria invece con un angelo di luce ragiona di nostra salute. Dessa prudente e savia, pria di dar l'assenso al gran mistero, si assicura che vuole il cielo unire in lei il pregio di Vergine all'onor di Madre. Conosce ella intanto che, addivenendo compagna del Salvatore, dovrà con lui, nell'opera del gran riscatto, con lui sostenere dolori, affanni, travagli immensi, ed essa generosa ed intrepida, forte di forza celeste, al decreto eterno conforma il suo volere. *Fiat.* Quanto eroismo, o signori, e quali virtù sublimissime concorsero a formare il decoro e la gloria di questa Vergine eccelsa! *Erat Rachel decora facie.* Ma oltre le morali e le cardinali virtù, le teologali pure in Maria s'unirono a farla splendere di vivissima luce. Fede, speranza, amore, tre fulgidi raggi, che nello spirito di lei diffusi dall'eterno sole, convennero a compiere in un modo perfetto le di lei divine bellezze. Beata perchè hai creduto che Iddio potesse compiere in te le più grandi cose, meravigliose, e

a lei disse l' ispirato labbro di Elisabetta: *Beata que credidisti*. Fede sì ferma, che la chiama il Mellifluo *Fede costantissima dei credenti. Fides constantissima christianorum*. Fede sì intrepida che mentre fuggono i discepoli del Salvatore, essa sulle pendici del Golgota, assiste magnanima alla morte del Figlio. Fede sì ardente che incoraggia ed aggiunge lena agli Apostoli ad annunziarla a diffonderla in tutte le contrade del mondo. *Fides constantissima christianorum*.

Ella crede e spera; e sul punto di vedersi abbandonata dal fido Giuseppe, confida e spera che Iddio vorrà prendersi cura di lei, ed intanto nasconde il mistero divino di sua fecondità prodigiosa. *Ella crede e spera*, e mentre Erode inumano attenta alla vita del di lei Unigenito, confida e spera salvarlo in Egitto dalla furia dell'ingelosito Tetrarca. *Ella crede e spera*, e nelle nozze di Canaan ottiene dal Figlio lo strepitoso miracolo di cambiare l' acqua in vino. *Ella crede e spera*, ed anzi la Chiesa, con trasporto di giubilo, la saluta e nostra speme, e Madre dolcissima di santa speranza. *Spes nostra: Mater sanctæ spei*.

Ella spera ed ama, e quali fiamme s' accesero nel suo cuore dolcissimol Ella ci amò di tenerissimo affetto sino ad offerire in sacrificio per noi il suo caro Unigenito. Ella amò il suo Dio, e l' incendio dell'amore divino, dilatandosi ampiamente nel seno di lei, a Dio consecrò la sua mente, il suo spirito, i pensieri, gli affetti, i sensi, tutta intera la vita; ella amò il suo Dio, ed i Serafini stessi, come riflette il Cartusiano, scender poteano dal cielo ad apprendere da Maria l'ineffabile maniera d' amare il loro divin

Creatore. Io vi osservo, o fedeli, compresi dal più alto stupore, ravvisando la Vergine nell' eroismo di ogni virtù corrispondere ai doni, al cumolo immenso di grazie onde l'avea arricchita il Signore. Ma l'ammirazione che giova senza il lodevole impegno di imitare nel nostro stato la di lei corrispondenza sollecita? Quante grazie noi pure abbiamo ottenute dal cielo, ed anzichè corrispondervi con grata riconoscenza, ne abusammo talvolta con mostruosa ingratitudine per fare ingiuria ed insulto al Donatore?

Ah! versiamo un torrente di lagrime amare su i nostri trascorsi; ed in questi giorni, che ci restauo di vita, formiamoci un inviolabile impegno d'imitare la Vergine nell'esercizio costante delle cristiane virtù, nel corrispondere, con affetto sincero, all'immensa bontà di quel Dio, che benefico ci colmò de' suoi doni.

Sì, sì, tali appunto sono i nostri propositi, o Vergine pietosissima! Ma sapendo intanto di nostra debolezza, di nostra incostanza, ci rivolgiamo a voi con fiducia, implorando il vostro aiuto potentissimo, il vostro soccorso. Voi, o Maria, di tutte le grazie celesti arricchita, voi addiveniste specchio perfettissimo d'ogni virtù. Voi foste cara ed amabile al Creatore, ed il Signore vide in voi coronati i suoi doni da sincera gratitudine, dalla vostra più tenera riconoscenza. Ma oh! quanto ci confondono i vostri esempi; oh! quanto la vostra gratitudine chiarisce odiosa la nostra sconoscenza nell'aver finora corrisposto sì male ai doni del Re celeste! L'ingratitudine dissecca ed inaridisce le fonti della Misericordia divina, e noi ben meritiamo che Iddio più non dif-

fonda sopra di noi i suoi lumi, la rugiada benefica delle sue grazie. Ma guai a noi se c'incolga così orribile castigo. O Madre pietosa, deh! ai tanti favori che già c'impetrate, anche questo aggiungete, di ottenerci un cuore sensibile ai doni di Dio, tenero, riconoscente alle grazie celesti. Noi in allora, nel nostro stato, ci faremo a seguire i vostri esempi, ad imitare le vostre virtù qui in terra nella speranza dolcissima di goderne con voi il premio infinito nel regno immortale della gloria.

SERMONE V.

ABIGAILLE E MARIA.

Benedictum eloquium tuum; Benedicta
Tu, quæ prohibuisti me hodie ne trem ad
sanguinem. (*I. Regum*, c. 25).

Nabal infelice, e più misera ancora la famiglia di lui, se in lor favore non sorgea pietosa la savia e prudente Abigaille! Sdegnato fortemente Davide per gl' inurbani ruvidi modi, e le amare ripulse dello scortese Nabal; nel colmo della sua collera, stabiliva di farne vendetta, e tutta disertare la sua casa con uccidere il padrone, i servi, i vecchi, le donne, i fanciulli; e già il prode domator di Golia, già ai danni scendea dell' odiata famiglia, quando gli si fece incontro la cortese Abigaille, e, seco recando abbondevole copia di doni, con soavi maniere e dolci parole riusciva così a placarne il furore, che Davide,

da' suoi modi rapito e dalla grazia di lei: Benedetto, sciamò, Benedetto il Signore, il Dio d'Israele, che ti ha in oggi spedita incontro a me. Benedetto il tuo parlare; se tu non eri, io avrei dato sfogo alla mia vendetta, e tutta avrei immersa nel sangue la famiglia di Nabal. *Benedictum eloquium etc.*

Ma e chi può mai volgere lo sguardo alla prudente Abigaille, che placa lo sdegno di Davide, senza che tosto non occorra al pensiero quella gran donna salutata dalla Chiesa: Vergine prudentissima, Vergine insieme e Madre, che in favore dell'intera umana famiglia presentasi al divin trono, affine di calmare lo sdegno e la tremenda collera dell'Eterno?

La savia Abigaille di lei fu appunto la nobil figura, la vaga imagine; ed allorquando il Signore, per le colpe degli uomini, giustamente si sdegna, è dessa questa Abigaille novella, è appunto Maria, che a Dio presenta i suoi doni, i suoi meriti, le sue preghiere; e dalla collera giustissima del Monarca dei secoli ci protegge e ci salva.

Ciò essendo, voi ben vi avvedete, N. N., quanto sia possente insieme e a noi giovevole la protezione di Maria; quanto importi, con filiali divoti ossequi, renderla a noi propizia ad iscansare il castigo che ben meritano i nostri falli; ad ottenere il perdono di nostre colpe; a conseguire le divine grazie, la salute, l'eterna gloria.

La giustizia eterna del Monarca dei secoli, inesorabile e severissima nei suoi diritti, di per sè basterebbe a lanciare il colpevole nella più disperata miseria, se Iddio in mezzo all'ira non fosse ricordevole sempre di sua pietà. Ciò conobbero in ogni

tempo anche i savi dell' antichità pagana , i quali , divinizzando le virtù ed i vizi , eransi formata della clemenza una divinità allegorica. Ad essa innalzato aveano un tempio, i cui altari serviano di asilo; effigiando la Diva incoronata di candida luce, che mentre con una mano allontanava i fasci, emblema del rigore, coll' altra facea inchinar la bilancia della giustizia, caricandola con ramicelli di pacifico ulivo.

Siffatta vaghissima imagine al vivo esprime la giustizia severa del Re celeste, che sorge a punizione degli empj; e la pietà, la clemenza della Madre divina, che placa la collera di lui, e spunta i suoi strali. È dessa infatti Maria, come la chiama Gersonne coi dottori più celebri, è dessa la nostra mediatrice, per le cui mani Iddio ha determinato di dare ciò che concede al genere umano. È dessa che circonda il soglio della Giustizia coll' iride della clemenza, ed, a così dire, tarpando l' ali alla folgore dello sdegno divino, converte in pioggia di grazie le fulminee saette dell' irata sua destra.

E di vero la bontà e la giustizia sono i due attributi mirabili, che vagamente la fronte incoronano dell' Onnipotente. Dio, buono come egli è di sua natura, ama diffondere sovra le creature gli effetti di sua inesauribile beneficenza; ma, accoppiandosi intanto alla divina bontà con nodo indissolubile l' eterna giustizia, mentre si accende di sdegno contro i malvagi, gode pure e si allieta, se sorga in favore dei miseri la divina sua Madre a placare la sua collera, ad ottener grazia ai colpevoli, onde dallo lubriche strade del vizio sul retto sentiero ritornino della virtù.

Come infatti esultò Davide di purissima gioia, allorchè, arrendendosi a' caldi prieghi della savia Abigaille, si vide le mani monde ed incontaminate dal sangue, che stabilito avea di far iscorrere a desolazione, a rovina dell' intera famiglia di Nabal; così pure Iddio clementissimo, che non vuole la morte ma la salute dell' empio, si compiace ed esulta, qualora Maria, Abigaille novella, arresta i fulmini dell' eterna Giustizia, e per la mediazione di lei il peccatore si converte e vive.

Disegno stupendo di Provvidenza, dice S. Bernardo, che a compierlo nella più sublime maniera, venne arricchita la Vergine dei doni più privilegiati e distinti, affinchè, addivenendo al Signore cara ed amabile, potesse facilmente arrestare il suo braccio, quando nel bollore più fervido della sua collera sorge talora a sterminare, a distruggere le reliquie degli empì. Pietoso disegno d' infinita bontà, per cui Dio versava in seno alla Vergine tutti i doni di grazia, onde ne partecipasse a quei miseri, che, dallo spavento colpiti delle divine vendette, ricorrono a lei con fiducia, affine di ottener, per suo mezzo, scampo, rifugio, soccorso e salute.

E di vero, era cessato l' universale diluvio, e stabiliva l' Eterno che l' arco baleno, che talor fra le nubi vagamente risplende, fosse un segno perenne di alleanza e di pace tra il cielo e la terra, tal che Iddio, volgendo lo sguardo a quell' iride vaga, in mezzo al suo furore non mai in avvenire dimenticasse la sua clemenza. Quell' arco, N. N., simbolo di concordia e di amore, figurava pure Maria nella Chiesa novella stabilita e trascelta a mediatrice pie-

tosa tra l' uomo colpevole e Dio sdegnato. Ed è appunto la Vergine, che a foggia d' iride vaga circonda il soglio eterno: essa lo scoppio tremendo ripara delle divine vendette. Nuova Abigaille, ella estingue in mano all' Onnipotente i suoi fulmini; mercè i suoi meriti distinti, e le calde sue suppliche, cede i suoi diritti l' eterna Giustizia; con dolce amplesso si stringe alla misericordia, alla pace. *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Oh Maria! esclama il dottor S. Bernardo, oh Maria! la terra e tutti gli abitatori suoi già mille volte caduti sarebbero a precipizio, in rovina, se sostenuti non li avesse la tua mediazione, la tua misericordia, la tua pietà. *Nisi tua misericordia sustentasset.*

E non solo, N. N., non solo s' interessa la Vergine ad arrestare i colpi dell' eterna Giustizia; ma s' impegna pure ad ottenere in favore dei colpevoli la grazia del pentimento e del perdono. L' uomo può da sè stesso cadere nella colpa, ma non può far ritorno sul sentiero della salute, se la grazia divina non viene in soccorso di lui a sollevarlo dalla caduta funesta. Ora chi mai ci ottiene questa grazia celeste? Facilmente può ottenerla Maria, che accolse nelle intemerate sue viscere quel Dio che d' ogni grazia è l' autore. Quanti infatti, quanti colpevoli, per la mediazione della Vergine, dei loro falli pentiti, di presente gioiscono in cielo nel regno della beatitudine; e senza di lei già da gran tempo sarebbero precipitati nell' abisso, nel regno della disperazione, del dolore!

Io sono la Madre, diss' ella alla diletta sua Brigida, io sono la Madre di tutti i peccatori, che de-

siderano emendare la vita, che bramano far ritorno sulle vie di salvezza. E là sull'empireo occupazione gradevole di Maria si è appunto implorare a favore dei miseri misericordia e perdono. Essa, la nuova Abigaille, fiduciosa presentasi al soglio eterno; e, mio Dio, esclama, se l'eterna Giustizia tutti vuol punire i colpevoli, se di loro non trionfa la grazia, sarà presto un deserto la terra; popolato l'abisso di disperati, quasi addiverrà senza frutto il sangue del divino Unigenito. Dammi dunque la conversione dei miseri, per cui imploro clemenza; e dei loro falli pentiti, canteranno i trionfi, le glorie di tua pietà. *Dona mihi populum pro quo obsecro.*

Parlò Colei, cui obbedì già in terra lo stesso Onnipotente; e potea bensì Davide sdegnato rifiutare le preghiere della cortese Abigaille in favore di Nabal; ma il Padre celeste non mai ricusò, anzi sempre accoglie le suppliche che a lui indirizza la Madre del suo divino Figliuolo. Se Maria interpone la sua mediazione, i suoi meriti a favor dei colpevoli, essi tosto si sciolgono in lagrime di tenerezza, si spezzano i cuori più duri e ostinati, la loro conversione è in sicuro. O miserabili, che da sì gran tempo trascinate la catena dei vizii, gettatevi a' piedi di questa Madre amorosa, onde ella vi ottenga propizia la grazia del ravvedimento e del perdono.

Ma io fin qui favellavo delle provvide cure, onde s' impegna la Vergine a favor dei colpevoli: che dirò io mai delle sollecitudini amorose che adopera a vantaggio dei giusti, che sono veramente i figli suoi prediletti?

Come il peccatore non può riacquistare la giustizia se non lo conforti il soccorso divino, e non lo

avvalorì; così facilmente la perde il giusto, se la grazia celeste a lui non serva d'appoggio per sostenerlo e difenderlo. Maria però, che sempre assiste al trono di Dio, mai non cessa dall'interporre i suoi meriti, e mercè le sue suppliche, Iddio o allontana dai giusti i più perigliosi cimenti, o se talora si trovino in mezzo alle tentazioni, agli assalti, scende in loro soccorso la grazia, ed in premio della battaglia ottengono l'onor del trionfo. Voi dunque, o giusti, che adorni di grazia, avete amico il cielo, no, non temete: sieno pur gravi le persecuzioni, le angustie, i disastri, le sinistre avventure, che vi circondano e vi travolgono. Dopo i turbini e le procelle ride la calma, dopo il pianto più serena brilla la gioia. Abigaille novella è Maria: essa più possente sul cuor di Dio, che non fosse l'Abigaille vetusta sul cuor di Davide, essa ai fianchi s'assiede del Monarca dei secoli; in vostro favore dispone delle grazie divine; e voi, sua mercè, in mezzo alle tribolazioni della terra, voi fate acquisto in cielo d'una eterna corona di gloria. *Æternæ gloriæ pondus operantur*. Ciò essendo, chi non si sente nascere in seno il più vivo trasporto di consecrarsi agli ossequi, alle glorie di questa eccelsa Regina, tanto pietosa e benefica verso dell'umana famiglia?

È giovevole dunque ai giusti la di lei mediazione potentissima; e voi più ancora, come già accennavo, voi più ancora ne abbisognate, o colpevoli: voi troncar dovete ogni indugio e far ritorno sollecito sulle vie di salute. Perciocchè a qual fine credereste voi mai che la Vergine abbia fin qui trattenuta la spada della divina vendetta, se non perchè, piangendo i

nostri falli, provassimo gli effetti benefici della divina misericordia? Vorremo noi dunque continuare nel vizio e render così inutili le provvide cure di questa Madre amantissima? Già la scure è posta alla radice dell'albero; già sguainata pende sul nostro capo la spada delle divine vendette: se cessa dal pregare Maria, l'angelo della morte stende sopra di noi le nere sue ali, l'inferno dilata le fauci, e noi cadiamo nel vorticoso suo seno.

Ah! non fia mai, o gran Vergine, non fia mai che c' incolga così funesta sventura! Ben mille volte e mille noi provocammo, è vero, lo sdegno dell' Onnipotente; ma voi, o Madre benefica, voi sempre deviate dal nostro capo i fulmini della sua collera. Sollecita di nostra salvezza, voi c' impetrate ispirazioni secrete, celesti lumi a rompere le catene del vizio, a piangere le nostre gravissime colpe. Ma noi intanto, sordi alla divina voce, fummo finora ostinati nel correre le vie degli empi, dei peccatori. Ma sarà sempre durevole questo contrapposto odioso ed orribile tra la misericordiosa bontà di Maria, e la nostra durezza e la nostra malizia? Vergine pietosissima, voi vinceste, voi trionfaste appieno del nostro cuore. Ecco ai vostri piedi, ecco il superbo umiliato, abbattuto. Io detesto ed abborrisco le passate mie colpe, pronto a lavarle col pianto, colle lacrime d'una penitenza sincera. O celeste Abigaille, o Maria, presentatevi una volta ancora per me al divin trono, onde ottenere il perdono de' miei trascorsi, la grazia di vivere costante nella virtù; ed io canterò negli eterni secoli la vostra mediazione potentissima, le vostre glorie.

SERMONE VI.

BERSABEA E MARIA.

Pete, Mater mea, neque enim fas est
ut avertam faciem tuam (*III Regum*, c. 2).

L' uomo, a qualsiasi sublime elevatezza possa esso mai giungere, non è dispensato mai dai riguardi che ei deve a coloro, da cui ebbe l' esistenza, la vita. Sono infatti i genitori la base di quell' alta piramide, sul cui vertice talora poggiano i figli; e come eglino onorano sè medesimi, onorando con pietà filiale i loro maggiori; così pure essi stessi scalzano il fondamento di loro grandezza, quantunque volte, in onta alle leggi di natura, ed alle sanzioni divine, lasciano abbietti, o non curano coloro sulla cui fronte i raggi riverberano della paternità divina, d' onde ogni umana paternità scaturisce vagamente ed emana. Salomone, l' immortale Salomone, che nei suoi Pro-

verbi avea scritto degli immensi tesori, che raccolgono i figli onorando i loro genitori, aggiunse peso a' suoi oracoli coll'esempio mostrando l'efficacia, il valore di così sublime dottrina.

Non mai infatti questo figliuolo di Davide, il più savio fra i re d'Israele, non mai spiegò sì splendida la sua filiale pietà, come allora che approssimandosi a lui, per ottenere favore, Bersabea sua madre, sceso dal fulgido trono, sollecito le mosse incontro, e raramente abbracciandola: Chiedi pure, a lei disse, chiedi pure con fiducia, o diletta mia genitrice; avventuroso io mi credo e felice nel compiacerti, ed assecondare i tuoi voti. Chiedi dunque ciò che meglio ti aggrada, mentre sconvenevole sarebbe ogni rifiuto; sarebbe disdoro per me ricusare di appagare le tue suppliche. *Pete, mater mea.*

Come Salomone, re d'Israele, fu immagine del Salvatore, costituito dal Padre celeste Sovrano di tutti i re della terra; così pure Bersabea, genitrice di lui, raffigurava Maria, Madre del nuovo pacifico Salomone, Madre di Cristo, Madre del divino Unigenito disceso fra noi a compiere la grand'opera dell'umano riscatto. Epperò questo Figlio amantissimo di tanto si piacque onorare l'augusta sua Genitrice, a tale dignità sublimarla, a tanta potenza ed a così sublime grandezza; che Bersabea, nel colmo della sua gloria, potè appena da lungi in qualche guisa rassomigliarla.

Noi dunque, noi fortunati, o fedeli, che abbiamo per Madre la Madre stessa di Dio, potentissima presso al trono del suo Figliuolo divino ad ottenerci gli aiuti, i soccorsi, che ci abbisognano! Mentre io v'invito a contemplare in quest'oggi la gloria, l'im-

menso potere della Vergine presso il trono del Figlio, fervido desiderio in voi si accenda di onorarla con tenero affetto, affine di provare efficace il patrocinio di lei a vostra eterna salvezza.

Come Maria non ebbe alcuno qui in terra che nel merito la pareggiasse e nelle virtù; così pure alcuno non v'ha che, nel premio e nella grandezza, a lei si assomigli nel regno immortale della gloria. E di vero la celeste beatitudine è la mercede, il compenso, che Iddio dona agli eletti; ma le virtù, i meriti degli eletti qui in terra tutti rifulsero in Maria in un modo singolare, meraviglioso; epperò là nell'empireo di tanta luce risplende, di tanta grandezza, che sopra di sè altro non contempla e non vede che quel Figliuolo divino che la creò.

E di vero, chi potè mai eguagliare il candore di lei, la di lei verginale purezza? Qual giusto, qual mai degli eletti nacque e visse, com'ella, nella più perfetta giustizia? Qual martire fu, al paro di lei, straziato dalla continua spada del dolore, più pungente assai di tutti i momentanei supplizii? Se gli Apostoli recarono fino agli estremi confini del mondo la fede, il nome del Redentore; fu Maria, che diede al mondo il Redentore medesimo, il Salvatore delle genti. Gli angeli non sono che ministri di Dio, che lo adorano tremando; e la Vergine, dopo averlo partorito, ebbe il vanto di vederlo umile, obbediente ai suoi cenni. È dunque giusto, o Maria, che siate in cielo elevata al supremo grado di gloria; che siate eletta del cielo e della terra Regina, e che ogni creatura a voi dinanzi si umili; che la vostra dignità riconosca, la vostra grandezza, il vostro potere in-

finito. *Virgo super se nihil contemplatur, nisi Filium suum.*

Qui mi torna in pensiero il pacifico Salomone, quando, rimeritar volendo Bersabea del suo materno affetto, e far palese l'impegno che avea d'onorare la sua genitrice, altro fulgido trono innalzava accanto al suo soglio, ed, invitando la madre a salirvi in maestà di regnante, la vide tutto Israele, e la riconobbe regina. *Positus est thronus matris Regis, quæ sedit ad dexteram eius.*

Ma qual confronto v'ha mai tra l'esaltamento di Bersabea, e l'esaltamento ineffabile della gran Vergine? Salomone era un mortale, e dentro i confini della Giudea, della Palestina, era ristretto il suo regno; Maria invece, glorificata dal Re immortale dei secoli, vede soggetto al suo impero tutto quanto il creato. Quante creature servono a Dio, tutte servono pure a Maria. *Quot creaturæ serviunt Deo, tot serviunt Mariæ.* Là nell'empireo, alla destra del Figlio, un fulgido trono s'innalza alla Madre, ed ella vi siede in maestà di Regina. *Astitit Regina a dextris tuis.* Regina dei cieli, il sole si compone a suo manto, la luna si getta sotto a' suoi piedi, accorrono le stelle ad incoronar la sua fronte. *Regina cælorum.* Signora e Sovrana augusta degli angeli, i serafini al celeste amore di lei di divino amore vie più s'infiammano; i cherubini nuovi splendori ritraggono dalla sua luce; gli ordini tutti e le gerarchie angeliche tutte a lei rendono ossequio. *Domina Angelorum.* Intanto gli apostoli, i martiri, reverenti, a Maria presentano la purpurea palma del loro trionfo. Le vergini a lei porgono il giglio candido di lor pu-

rezza. La corte celeste, le schiere tutte degli eletti applaudono a' suoi meriti, esaltano la sua grandezza, cantano le sue glorie; e noi che facciamo, o fedeli, che diciam noi? Oh! chi non si sente commosso a dedicarsi ai servigi di questa eccelsa Regina, chi in cuore non prova la più sicura fiducia d'essere da lei soccorso nei travagli, nei perigli, nelle infermità, nelle angustie, essendo essa a Dio sì vicina, potente ad ottener quanto vuole a comune nostro vantaggio?

Allorchè Salomone fece sedere al suo fianco l'augusta sua genitrice, non solo divisava di onorarla in faccia ad Israello, ma suo divisamento era pure che il popolo ricorresse a lei con fiducia, affine di ottenere, per suo mezzo, grazie e favori distinti dalla regale munificenza. Disegno sublime effettuato assai meglio dal Monarca dei secoli. Egli nell'empireo regno innalzava un fulgido trono a Maria; ei poneva in sua mano i doni celesti, la costituiva tesoriera, dispensatrice, regina di tutti i tesori divini, affinchè l'onorassero gli uomini con sincero affetto, affinchè corressero a lei con fiducia nei bisogni dello spirito, nelle necessità della vita.... O Maria, essendo voi in cielo sì possente, e di tanti favori arricchita, che non potremo noi sperare dalla vostra immensa bontà? Bontà sì grande, o Signori, che previene talora i nostri bisogni, e non ancora invocata, talor si muove in nostro soccorso; bontà sì tenera, che non può scorgere i nostri perigli, le nostre miserie senza intenerirsi e commuoversi in nostro favore. Essa tien aperti i suoi occhi materni sovra i giusti, onde nelle tentazioni, negli assalti difenderli, e ad essi ottenere le dolcezze, le consolazioni dello spirito. *Oculi Ma-*

riae super iustos et super peccatores. E quanti giusti per lei vittoriosi uscirono dai più terribili cimenti! Quanti peccatori, da lei soccorsi, abbandonarono la strada del vizio, e tornarono sulle vie di salute! *Oculi Mariæ etc.* No, no, non v'ha alcuno che gli effetti non provi di sua tenerezza; e se grande è la potenza di lei, è grande ancora la sua pietà a promuovere i nostri comuni vantaggi.

Che dunque facciamo noi miseri in mezzo a tanti pericoli, che ne circondano, e forse ancora contaminati di colpe, che ai rigori ci espongono dell'eterna giustizia? Ah! gettiamoci pentiti ai piedi di questa Regina amabile, di questa Madre benefica, onde ella ci ottenga il perdono dei nostri falli, la grazia di non più cadere nelle insidie dei nostri spirituali nemici, che di continuo congiurano ai danni nostri.

Vergine pietosissima, Madre del Salvatore, della terra e de' cieli Regina augusta! La vostra bontà a tutte le generazioni si estende, e tutti i popoli della terra a ragione proclamano le vostre glorie. Dal più umile mortale sino al serafino più ardente non v'è alcuno che dei tesori non partecipi di vostra grandezza. Tutti da voi ricevono; e come il grande astro del firmamento tutto illumina, scalda e feconda; voi pure, così ricca di celesti splendori, diffondete per tutto i vostri raggi benefici. In voi trova appoggio il debole, sostegno il misero, conforto l'afflitto. L'infermo per voi ottiene salute, il dubbioso consiglio, perdono il colpevole, soccorso il giusto. Gli angeli da voi ricevono illustrazioni novelle, ed i cherubini stessi dalla vostra luce attingono maggior chiarezza.

Oh! dunque, Regina eccelsa, Madre del Monarca dei secoli, che non possiamo noi sperare dalla vostra pietà? I peccatori pentiti sperano, per la vostra intercessione, dei loro falli il perdono; i giusti, per i vostri meriti, confidano ottenere da Dio la perseveranza nel bene.

Noi tutti vi supplichiamo, o gran Vergine, ad accoglierci sotto il vostro manto propizio; a difenderci dai nostri spirituali nemici, ad ottenerci la grazia. la salute, l'eterna gloria.

SERMONE VII.

GIUDITTA E MARIA.

Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel,
tu honorificentia populi nostri. (*Iud. c. 14*).

La donna più intrepida, più generosa e magnanima che presenti la storia del popolo santo, certamente si fu la prode Giuditta, che, troncando il capo all' orgoglioso Oloferne, scampò Betulia nel più fatale periglio.

Cinta Betulia di duro assedio ostinato, cinta per ogni parte dalle numerose falangi dell' assirio duce, già i principi, i primarii del regno divisato aveano cessare da ogni ulteriore inutile difesa, e darsi in balia del vincitore; quand' ecco la pudica figlia di Merari divinamente ispirata, esce dalle patrie mura, s' inoltra fra le numerose falangi del nemico esercito; penetra nel padiglione d'Oloferne, del supremo

duce; con mano intrepida gli tronca dal busto l'odioso capo; alla città ritorna, mostra al popolo il teschio reciso grondante di rappreso sangue, nei cittadini ridesta il coraggio, il valore. Ecco che il prepotente nemico è vinto ed ucciso. Già l'assedio è sciolto, fuggono le schiere, e nel fuggir s'incalzano. Già i liberati cantano l'inno della vittoria e tu sei, a lei dicono concordi, tu sei la gloria di Gerusalemme, d'Israele, tu sei l'allegrezza, tu il decoro, l'onore del nostro popolo. *Tu gloria etc.*

Nel trionfo della prode Giuditta, il trionfo io ravviso della Madre potentissima del Salvatore, che non solo vince, per sè, il nemico del genere umano; ma inoltre conforta, avvalora i suoi figli a riportare vittoria dei loro spirituali avversari. Il mondo e le profane sue pompe; la carne e le sue lusinghe; il demonio e le opere sue tenebrose; ecco i tre nemici che ci attraversano le vie di salute. Maria eroicamente li superò; e chiunque al potentissimo suo patrocinio si affida, potrà pure riportare vittoria, ed aver anch'esso la gloria, l'onore del trionfo.

Tanto appunto a dimostrarvi mi accingo se cortesemente mi udite.

Come l'orgoglioso Oloferne ridotto avea Betulia ai mali estremi; così pure, dopo il fallo del primo padre, il superbo Lucifero aggravò il suo scettro di ferro sull'infelice umana famiglia. Ma dal seno dell'afflitta Betulia usciva appunto quella donna forte, che, togliendo di vita il supremo duce, mise in precipitosa fuga le falangi assire; e così pure di nostra progenie sorger dovea la gran donna di Nazaret, sorger dovea Maria a debellare il nemico del genere u-

mano, a lanciare in confusione, in rovina il tenebroso suo regno.

Di questa illustre vittoria pare che favelli l'estatico in Patmos: « Io vidi, dice egli, io vidi donna regale, vestita di sole, raggiante di luce, incoronata di stelle. Era già dessa prossima, matura al suo parto; e mentre un drago insidioso e feroce attentava a fare suo pasto del frutto delle materne viscere di lei; fornita la donna augusta di due robuste grandi ali, volò pel liquido aère, ed il dragone rimase invilito e confuso. *Datae ei sunt alae duae ut volaret* ».

N. N., La donna regina è Maria, il frutto che uscir dovea dal suo seno castissimo era il divin Salvatore; ma la grazia celeste sollevò tant' alto la Vergine Genitrice di lui, che non toccasse l'immonda bava del drago insidiatore; e mentre la divina virtù custodiva la Madre immacolata e purissima, risparmiava pure al Figlio la vergogna e l'onta d'essere stato concetto in un seno lordato in prima di colpa.

Nel terribile conflitto, che al primo suo ingresso nel mondo avea ad incontrare Maria col drago d'avverno, venne in soccorso di lei la grazia del Redentore; provvista e sostenuta essa dall' immenso potere del Figlio, entrò senza labe di colpa nella via de' mortali; e, Giuditta novella, calcando col virgineo suo piede il capo del comune avversario, sciolse un inno di laude, di ringraziamento all' altissimo. *Datae sunt mulieri etc.*

Questa prima vittoria, di cui tanto si onora Maria, non è per noi, che, figli di un padre rubelle, entriamo nel mondo avvinti all' infernale catena; ma la grazia celeste, che preservava la Vergine illibata

e purissima, non è quella appunto che nel battesimo in noi cancella la macchia d'origine, che spezza il giogo di ferro, che ci rende figli di Dio, che confonde il nemico eterno di nostra salvezza? Perchè dunque custodire sì poco quel fiore d'innocenza, da noi colto al margine del sacro fonte? Perchè esporci così di frequente al periglio di perderlo? Perchè con nuove colpe porgere di nuovo la destra al nemico, onde di nuovo ci aggioghi al suo tirannico impero?

Essendo vittoriosa la Vergine nella sua origine del nemico infernale, come mai il mondo, altro nemico dell'uomo, come mai avrebbe potuto prevalere ai suoi danni? A guisa di aquila generosa, che, sdegnando pascersi nell'ime valli fangose, porta la preda sulle vette odorose del Libano; così pure la Vergine, isdegnando magnanima tutto che il mondo stima e adora, quasi timida colomba, trienne appena, vola a nascondersi nei penetrali del tempio i suoi candidi gigli, e a Dio consacra i primi palpiti dell'innocente suo cuore.

Non mi chiedete voi quindi in quali virtù sublimissime ivi ed ovunque dappoi si esercitasse Maria; perciocchè tutte convennero, in un modo mirabile, a formarle vaga, gentile corona. L'umiltà di cuore, la povertà di spirito, la pazienza, la mansuetudine a lei aggiunsero novello decoro. Modesta e pia, tenera, soave e benefica, co' suoi nobili esempi a tutti insegna a non lasciarsi sedurre dalle lusinghe del secolo, dagli apparenti suoi beni, dalla fallacia delle sue promesse; perciocchè quanto il mondo apprezza non è che una effimera luce che abbaglia e sparisce. In tal guisa Giuditta, nel silenzio del suo ritiro, lungi

dal consorzio degli uomini, con molte virtù avvalorava il suo braccio a riportare vittoria del duce assiro; e così pure Maria, nei diversi stadii della vita, a tutti addivenne specchio, modello, esemplare perfettissimo, eroico delle virtù più distinte. *Datae sunt mulieri aetæ duæ.*

Ma il nemico che più guasta e corrompe il genere umano, che più attraversa il cammino della gloria, che più popola l'abisso di disperati, non è Satana od il mondo; è sibbene la rea concupiscenza che, al dir dell' Apostolo, dal peccato procede ed al peccato inclina quanti sono i figli di Eva. Nemico blando insieme e terribile, il quale spande nebbia alla mente, e suscita impura fiamma nel cuore; nemico, che abbiamo in noi stessi, che portiamo in noi medesimi, che inclina a secondare quei turpi moti, che inviliscono e degradano l'umana famiglia. E ciò appunto lamentando l' Apostolo delle nazioni, me infelice, sclamava, chi mi libera da questo colpo di morte? Chi? la grazia del Salvatore, la mediazione efficace della divina sua Madre.

Fu questo appunto, N. N., il più terribile conflitto, che ebbe a sostenere la pudica vedova di Manasse, Giuditta, allorquando nell'uscire dall'afflitta città si vide in mezzo ad un esercito rotto a lussuria, e trovossi di fronte, anzi nel padiglione medesimo dell'impudico Oloferne; ma il riserbo, il decoro, il pudore di lei la sostennero; ma la grazia divina incolume la preservò a tal che, reduce alle patrie mura, con in mano il capo del duce estinto, ebbe ad esclamare piena di riconoscenza e di gratitudine: Benedetto il Signore Iddio d' Israele, il quale

spediva il suo buon angelo in mio soccorso, e nel mio viaggio al campo nemico, e nel mio soggiorno in mezzo agli assiri, e nel mio ritorno a voi mi custodì immacolata. *Custodivit me Angelus.*

Oh! se i fedeli fissassero attento lo sguardo alla modestia, alla verginale purità di Maria; se di cuore invocassero il potentissimo di lei patrocinio, non toccherebbero, no, così vergognose sconfitte per parte dell' angelo delle tenebre, del sozzo demonio della carne!

Non è, dice il dottor S. Bernardo, non è la purezza degli angeli da pareggiarsi all' illibato candore della Vergine. Fu dessa, soggiunge S. Ambrogio, pura e modesta così, che destasse sentimenti di purità in chiunque si facesse a mirarla. Un solo suo sguardo svegliava nei cuori affetto alla verginale purezza, odio, abominazione agli immondi piaceri. Ma intanto che dire di noi?

Il vivere in castità è vivere in terra come vivono gli angeli in cielo; e questa virtù tanto piace al Signore, che niuno può essergli accetto, gradevole, se nel proprio suo stato non sia puro di corpo, di mente, di spirito; se non abbia in orrore i turpi piaceri, le prave dilettazioni dei sensi. Dovere per altro assai arduo, ed a cui, d' ordinario, falliscono gli uomini. Il mondo, è vero, colle ree sue massime c' impegna in aspri conflitti, il demonc anch' esso è potente, insidioso avversario; ma il più terribile nemico è la concupiscenza rubella. La carne, dice l' Apostolo, congiura contro di noi; i nostri sensi medesimi, male custoditi, possono aprirci nell' anima profonde piaghe; ed uno sguardo solo è capace a darci la morte.

È la castità una virtù nobilissima, e quanto è sublime, altrettanto è difficile a conservarsi illibata: numerosi sono i nemici che la combattono; ma noi, accolti sotto al manto pietoso della gran Vergine, protetti e difesi dalla gran Madre di Dio, come Giuditta trionfò dell'orgoglioso Oloferne, vinceremo noi pure i nostri spirituali avversarii; ed a Maria tornerà la gloria d'averci coperti sotto l'egida del potentissimo suo patrocinio.

Vergine amabilissima, Madre del Salvatore ed insieme Madre nostra amorosa, le vostre virtù splendono di vaghissima luce, ed i vostri nobili esempi ci additano la via sicura, che seguir dobbiamo nel periodo di nostra mortale carriera. Il mondo, la carne, il demonio sono i tre avversari che giacciono ai vostri piedi umiliati e sconfitti; ma dessi sono forti e potenti ancora contro di noi a sedurci con fallaci lusinghe, od investireci ancora con disperato furore. O donna delle vittorie, combattete adunque con noi, ispirateci lena e coraggio a vincere i nostri spirituali nemici in questo esiglio della vita, e canteremo nella patria beata i vostri pregi, i trionfi di voi, che siete la gloria della celeste Gerusalemme, l'allegrezza del nuovo Israele, il decoro, l'onore del popolo santo. *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*

SERMONE VIII.

ESTER E MARIA.

Posuit diadema regni in capite eius, fecitque
eam regnare loco Vasthi. (*Ester*, cap. 2).

La grandezza e la gloria dell'uomo si riverbera vagamente in fronte a colei che dalla Provvidenza divina gli venne data indivisibile compagna nel periodo di sua mortale carriera. Il materiale connubio che stringe i due sessi con nodo il più intimo, li accomuna del pari, e li assoggetta al destino medesimo; e come ambedue si partecipano a vicenda le umiliazioni, i disastri, i perigli; così pure si associano, ed insieme si uniscono nello splendore, nelle onorificenze e nella gloria. La vaghiissima Ester, che dall'umile condizione di schiava, viene sublimata sul trono di Persia, non è che una prova assai luminosa di questo vero. E per fermo tra tutte le figliuole

d'Israele niuna fu avventurosa così ed innalzata a tanta grandezza quanto questa egregia fanciulla, addivenuta regina, e sposa del potentissimo monarca Assuero. Stendea egli il suo scettro sovra il vastissimo persiano impero, e volendo chiamare una pudica fanciulla all' onor del suo talamo, tra mille e mille trascelse la vaghissima Ester. Cinta di manto regale, le pose in capo fulgida ingemmata corona, la fece sedere regina, in luogo di Vasti la fe' regnare. *Posuit diadema in capite eius, fecitque etc.*

Ma mentre io ricordo l'esaltamento e la gloria di Ester, nipote augusta di Mardocheo, voi pure, N. N., mi ricordate Maria, fra tutte le figliuole di Adamo elevata all'onor sublimissimo d'essere Sposa castissima dello Spirito Santo, di tanta grazia, di tanta maestà arricchita, di tanti doni fornita, che Ester medesima, nella sua grandezza, fu appena di lei languida immagine, e potè appena da lungi raffigurarla. E veramente quale confronto v'ha mai tra l'onore d'essere sposa di un monarca terreno, e l'onore ineffabile di Maria, che, nell'incarnazione del Verbo, addivenendo Sposa del Santo Spirito, s'imparentava con Dio?

È appunto sotto questo aspetto che io penso in oggi scorrere i pregi e le glorie della gran Vergine, affinchè, come il popolo d'Israele, nel più grave pericolo, ebbe ricorso alla pietosa Ester, ed ottenne salute, così noi pure, nei maggiori bisogni, ricorriamo con fiducia a Maria, sicuri d'ottenere per la mediazione di lei soccorso, conforto, salvezza.

Maria, Sposa castissima dello Spirito Santo, dovendo esser degna di sua purezza, non solo fu pre-

servata immune da ogni labe di colpa; che anzi venne dal Cielo di tali spirituali bellezze arricchita, di tanta grazia, che semplice creatura non vi fu mai che potesse, nè anche da lungi, rassomigliarla. Era dessa infatti quella donna eccelsa, che dovea prepararsi ad accogliere in seno quel Dio, che d'ogni bellezza, d'ogni grazia è fattore. Senz' opera umana, e solo dall' onnipotente virtù fecondata dello Spirito Santo, addivenir dovea Madre castissima del Verbo divino. Quel Figlio medesimo che il Padre celeste, fra lo splendore dei santi, genera negli eterni secoli, dovea ella vestire di umane spoglie, e dopo il parto rimaner più pura degli angeli, dei serafini. Epperò, volendo Iddio che a tale dignità sublimissima corrispondesse la grazia celeste; mentre in tutti gli eletti la grazia divina si diffuse parziale, con ordine e con misura, in Maria invece discese lo Spirito Santo stesso, quale vasto fiume regale, ad inondarle il cuore coi tesori tutti della sua grazia. *Cæteris per partes, in Mariam vero se tota infudit plenitudo gratiæ.* (S. Bernardo).

Ciò essendo non fia meraviglia, N. N., se, come l'eccelso Assuero, fra tutte le egregie fanciulle del suo impero, sola si elesse la vaghissima Ester, affine di farla sua sposa ed incoronarla Regina; così pure lo Spirito Santo, fra tutte le figliuole di Eva, abbia traseelta in isposa Maria, tutta adorna di grazia, onde, senza perdere il pregio di Vergine, acquistasse l'onore di Madre del Re immortale dei secoli.

E veramente già adorna di grazia era la Vergine fino dal primo istante del suo vitale respiro. Più

adorna di grazia e più ricca di celesti tesori fu allora che nella sua nascita venne a rallegrare la terra di sue originali bellezze. Trienne appena, accolta nel tempio di Sionne, elevando al cielo le mani innocenti e mondo il cuore, venne di grazie maggiori, di nuovi doni arricchita. Come l'alba del giorno cresce e si avvanza sempre più piena di luce; essa pure così crebbe sempre in grazia, in virtù, in meriti, in superni carismi, talchè Gabriele l'arcangelo, il quale veniva ad annunziarle l'augusto mistero dell'incarnazione del Verbo, ebbe a salutarla piena di grazia, fra tutte le donne benedetta e santa. *Ave, Maria, gratia plena.*

Che se Maria fu piena di grazia pria ancora che scendesse ad abitare nel suo seno l'eterno Verbo, quale robusto intelletto potrebbe mai immaginare la nuova pienezza di grazia trasfusa in Maria allora quando, pel magistero sublime dello Spirito Santo, addivenuta Madre del Sommo Re della gloria, essa pure addivenne Regina di tutto quanto il creato!

Sognò Mardocheo la futura grandezza di Ester; vide cioè un piccol fonte, che crebbe in torrente, in fiume, in mare, in luce, in sole ridondante d'immensa piena. *Parvulus fons crevit in fluxium.* Il sogno è di Mardocheo, l'applicazione è ad Ester, sposa del persiano regnante, che appunto nel suo esaltamento raffigurava Maria. Pura è l'origine di questa Vergine eccelsa, come fu pura la fonte vista da Mardocheo nella sua prima sorgente; ed il pregio appunto di sua originale purezza, congiunto ad umiltà profundissima, la reale cagione addivenne del suo ingrandimento. *Virginitate placuit, humilitate concepit.* Piacque allo Spirito Santo il candore di lei; e per la

sua umiltà fatta Madre del Monarca dei secoli, il cielo, la terra, gli angeli, gli uomini concorsero ad esaltar le sue glorie. Dio versò nel seno di lei immensa copia di grazie, e fu di tutti i doni degli eletti arricchita; in Lei si diffusero gli ardori dei serafini, dei cherubini la luce, degli angeli, degli arcangeli, dei troni, delle dominazioni i pregi, le glorie. In lei la fede di Abramo, l'obbedienza d'Isacco, la castità di Giuseppe, l'umiltà di Davide. Poi le fiamme degli Apostoli, poi la costanza dei martiri, poi l'umiltà dei confessori, poi i gigli delle vergini, poi.... O Madre del Salvatore, o Sposa dello Spirito Santo, i vostri figli sono in angustie; spirituali nemici furiosi gli investono, potenti avversarii li assediano; valetevi adunque del vostro potere presso il Monarca dei secoli per ottenere la difesa, la salute del popolo vostro!

Sì, miei signori, ed erano pure in periglio i figli d'Israele, allorchè, per le fastidiose insidie di Amanno, già era emanato contro di loro il decreto ferale, per cui tutti esser doveano uccisi, sacrificati all'odio di lui, al di lui disperato furore. Come però, nella maggiore distretta, presentandosi Ester al trono dell'eccelso Assuero, fu rievocata non solo la sentenza crudele, ma Amanno stesso confuso rimase, svergognato e percosso; così pure, in mezzo alle sventure, agli affanni del popolo dei credenti, se Maria sorga in nostro favore, se presenti i suoi meriti al trono della suprema divinità, Dio placa il suo sdegno, la sua fronte coronata di fulmini si rassereni, i nostri spirituali nemici fuggono e si disperdono; e noi liberi dai loro assalti, possiamo sciogliere un inno

di laude alla nuova Ester, a Maria, che in mezzo alle angustie, ai perigli ci protegge e ci salva. *Nota Esther liberationem obtinuit.*

Ohi chi dunque di noi, chi non si sente nascere in seno il più vivo trasporto a meritarsi di qualche guisa la protezione, il soccorso di questa augusta Regina, a Dio sì cara ed amabile, a noi sì pietosa e benefica? Per la sua purezza, come udiste, ella fu Sposa castissima dello Spirito Santo, per la sua umiltà Madre addivenne del Verbo umanato. Il Padre celeste, il Monarca dei secoli, come prediletta sua figlia, la ricolmò de' suoi doni, la fe' sedere in trono Règina, le pose in capo fulgida ingemmata corona. *Posuit diadema in capite Eius.* L'umiltà adunque e la purezza, che tanto esaltarono Maria, sono le due virtù, che nel nostro stato noi pure dobbiamo praticare, affine di essere accettati alla Vergine, ed interessar vivamente il possente di Lei patrocinio. Sieno puri i nostri pensieri, i nostri affetti; facciamo di esser umili, cortesi e benevoli coi nostri fratelli; e, sostenuti dalla protezion di Maria, vinceremo i nostri spirituali avversari; ricolmi saremo delle grazie celesti qui in terra; conseguiremo finalmente in cielo l'eterna gloria.

O Maria, sovra tutti gli eletti piena di grazia, nostra dolcezza, e speranza nostra, eccoci a' vostri piedi per implorare il vostro aiuto potentissimo, il vostro soccorso. La vostra umiltà profondissima, la vostra verginale purezza furono le due ali poderose, che v'innalzarono alla dignità ineffabile di esser Figlia prediletta dell'eterno Padre, Madre purissima dell'eterno Verbo, Sposa castissima del Santo Spirito.

Ma nel colmo di vostra gloria potreste mai scordarvi di noi miserabili ? Noi vi diciamo, come Mardocheo ad Ester ; Vi ricorda , o Maria , che voi pure siete figlia dell' uomo ; che siete nostra sorella ; che usciste di nostra stirpe. Dio vi innalzava a tanta grandezza anche per nostro soccorso. Presentatevi adunque , o grande Vergine , al celeste Assuero , al Monarca dei secoli , e perorate in favore del vostro popolo. *Ingredere ad regem et deprecare pro populo tuo.* Il Signore a Voi non nega mai cosa alcuna , tutto accorda a' vostri prieghi. Chiedetegli adunque il perdono di nostre colpe , la grazia di imitare le vostre virtù qui in terra , per poi godere in cielo l' eterna beatitudine , l' eterna gloria.

SERMONE IX.

DEBORA E MARIA.

Donec surgeret Debora, surgeret Mater
in Israel. (*Jud. Cap. 6*).

Non è la donna d'ordinario trascinata a reggere, a governare i popoli; il suo compito invece si è di promuovere gl'interessi domestici, e approfondire le sue cure benevole a vantaggio della propria famiglia. La natura diede all'uomo la robustezza, alla donna la grazia affine di unire i due sessi in amichevole consorzio. Per altro con ciò non vuol dirsi che la Provvidenza divina non abbia talora elevato il debile sesso al sublime destino di reggere le sorti delle nazioni, e con savie leggi promuoverne i migliori vantaggi. Senza favellare del medio-evo, dell'età di mezzo, in cui ci presentano le storie ben molte eroine, che col consiglio e coll'opera si resero oltre ogni dire

benemerite della società, della patria, ove aveano sortiti gloriosi ed illustri i natali; anche la storia del popolo santo accenna ad alcune egregie donne, per cui la gente ebrea ottenne vari vantaggi, e per cui si sperò salute in Israele, campato talora da formidabili potenti avversari per mano di donna.

Del bel numero una tra queste certamente si fu quella Debora illustre, che mentre nei giorui tranquilli, con eque sentenze e savi consigli, reggea il popolo alle sue cure affidato, nel dì del periglio, senza ismentire se stessa, in mezzo all' esercito destava in petto ai valorosi coraggio e forza a combattere, a vincere i più fieri nemici. Essa infatti savia insieme e magnanima, in seno alla pace, sotto una palma eletta, sentenziava sui dritti e doveri di sua nazione, ed in guerra contro i Cananei, a fianco di Barac, supremo duce, di tanto cooperò alla vittoria, al trionfo, che a ragione, con voce concorde, veniva proclamata « benemerita d' Israele, madre pietosa del popolo ». *Donec surget Debora, surget Mater in Israel.*

Ma mentre io ricordo l' illustre Debora, voi ben vi avvedete, N. N., voler io accennare a Maria, vera Madre del popolo dei credenti, che mentre con celesti consigli ci guida nelle difficili vie di salute, si fa pure nostro scudo e difesa allorchè i nostri spirituali nemici, con furiosi assalti, o con astuzie maligne, c' impegnano in lotte terribili da cui dipende la nostra salvezza, o l' eterna : ostra sventura.

Figura di Maria, che ci consiglia nei dubbii, e nei perigli ci salva, fu appunto quella Debora eccelsa, savia, prudente e forte; epperò se il suo popolo riconoscente ebbe a salutarla Madre dell' antico

Israele; ravvisando gl' immensi vantaggi che ci procura la Vergine, ben a ragione possiamo noi pure proclamare Maria: Madre pietosa dei figli della Fede, Madre benefica del novello Israele. *Donec surgeret Debora, surgeret Mater in Israel.*

La vita dell' uomo è una continua battaglia in terra: dal primo istante, che in lui si sviluppa la debole ragione, sino al periodo estremo di sua mortale carriera, ei deve combattere insieme e vincere i suoi spirituali nemici. Ora questi nemici dello spirito in due guise diverse si muovono a' danni nostri: con arti subdole, con astuzie maligne e fraudolenti talor c' insidiano, talora furiosi c' investono a calata visiera. Per uscir quindi vittoriosi nel doppio cimento, uopo abbiamo di lume, di consiglio e di saggezza; e dobbiam pure esser muniti di valore, di coraggio e di forza per opporci, e resistere ai colpi del tentatore. Se non che onde mai possiamo noi attingere questo lume divino, questa superna fortezza? Figli del novello Israele ricorrete pur con fiducia alla Debora celeste, ricorrete pure a Maria: è dessa la sede della divina sapienza, *Sedes sapientiae*; è dessa la mistica torre di David, da cui a mille a mille pendono gli scudi, e tutta l'armatura dei forti. *Turris davidica.*

Dall' istante infatti, in cui Maria addivenne Madre di Dio, il suo divino Figliuolo, che è la Sapienza del Padre, in Lei pose il trono di sua saggezza, e di tanta luce l'arriccì, di tanti splendori da poterne pure far parte a quanti mai sono coloro che ricorrono a' suoi materni consigli. Epperò la Vergine, facendo sue le parole della Sapienza, sembra a noi dica: Io abito nei consigli di Dio, il mio consiglio

è una fonte di vita, beato l'uomo, che ascolta i miei insegnamenti. *Beatus homo qui audit me.* Nei perigli, nei dubbi, nei difficili casi, da me guidato, non potrà smarrire il sentiero della virtù. Troverà anzi per me la grazia, la vita, conseguirà da Dio finalmente la salute e la gloria. *Hauriet salutem a Domino.*

E quanti giovani infatti, nel primo fior dell'età, seguendo della Vergine i materni consigli, e dal consorzio togliendosi di rei compagni corrotti e corrompitori, serbarono incolume la loro insidiata innocenza! Quante caste fanciulle, da Maria ispirate, quasi colombe candide, allo sguardo involandosi di sanguinolenti sparpieri, custodirono intatta la virginale purezza! I materni suggerimenti di Lei difesero dalle insidie pudiche spose, e per Lei pure, fedeli i mariti, in mezzo alle lusinghe, serbarono il talamo immacolato e santo. Nella virile età ben molti, da Maria sostenuti, isdegnarono far parte, ed ascrivarsi agli iniqui consigli degli empi; e moltissimi sul declinar della vita, pria di essere abbandonati, essi prima abbandonarono il mondo, staccando il loro cuore dalle ricchezze, dagli onori, dai piaceri del secolo. Oh! quanto dunque a noi giovano i consigli materni di questa Donna pietosa! Quali immensi vantaggi possiamo noi trarre da Lei, che è Sede di Sapienza, colonna di luce, da Dio eletta a guidare il novello Israele. *Donec surgeret Debora, surgeret Mater in Israel.*

Ma nella via che guida a salute, oltre gli occulti nemici, che ci tendono lacci ingannevoli, troviamo pure poderosi avversari i quali con noi si misurano in aperta tenzone. Maria però, raffigurata in quella Debora illustre, sempre benemerita del suo popolo,

come è nostra luce a discuoprire le insidie, così pure è nostra fortezza ad atterrare gli ostacoli che ci attraversano il cammin della gloria.

Miseri figli di Eva! Di voi che addiverrebbe egli mai, se, in mezzo alle tentazioni, agli assalti, non sorgesse in vostra difesa la Madre del divin Salvatore? Fratelli, l'apostolo S. Pietro scrivea così ai primitivi fedeli: « Fratelli, sobri vi mantenete e vigilantissimi, dappoichè il demone, vostro potente avversario, qual leone affamato, che mette spaventosi ruggiti, a voi s'aggira d'intorno cercando chi di voi divorarsi. *Circuit quærens quem devoret* ». E noi sì, o fratelli, forse saremmo i primi ad esser pasto della feroce belva, se ci abbandonasse per poco la protezion di Maria. Come le agnelle, perdute di vista dal buon pastore, preda rimangono di rabbiosi lupi; noi pure così, se Maria non ci guidi, non ci avvalori, cadremo ben presto in balla dei nostri avversari crudeli.

Allorchè Barac duce dell'Ebrei nazione si vide assalito dai Cananei, invitato ad uscire contro le incircoscise falangi: « Io, rispose a Debora, io non muovo un passo, se tu pure non vieni al mio fianco; senza di te forse toccherà Israele una vergognosa sconfitta; ma se meco tu scendi in campo, Israele canterà la vittoria ». Barac, da sè solo, è simbolo di nostra debolezza; Debora che a lui si unisce, è figura della fortezza, della virtù di Maria, che con noi combatte e trionfa.

E potente sia pure il demonio, sia pur minaccioso l'infernal Cananeo, se Maria, dice il dottor Serafino, è in nostro soccorso, mille e diecimila spirituali nemici cadranno ai nostri fianchi umiliati e

vinti; e la rabbia ed il furore delle infernali potenze mai non potranno contro di noi prevalere. *Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis.*

E chi mai temer potrebbe di rimaner superato, avendo a' suoi fianchi Colei, il cui solo aspetto mette in confusione, in rivolta tutte le falangi di abisso? Il nome solo di Maria riempie il demonio di terror, di spavento: quasi da un fulmine percosso, da noi fugge e si allontana, si nasconde, cade, precipita nel regno del dolore e del pianto. *Dæmones, audito Mariæ nomine, contremiscunt.*

Avventurosi adunque e felici coloro, che abitano sotto la protezione della Vergine. Da Lei scorti, non temono cader nelle insidie; da Lei difesi, non paventano i loro rabbiosi nemici. Sia pure la vita nostra un continuo conflitto, sia pure un procelloso oceano, ove frequenti sono i naufragi; avendo con noi Maria, in mezzo alla pugna stringeremo la palma della vittoria, fra le procelle e i turbini potremo afferrare ancora il porto dell'eterna salvezza. Oh! chi dunque tra voi, NN, chi non si sente nascere in seno la più fervida brama di accorrere sotto al manto pietoso di questa augusta Regina? Con filiali ossequi chi non s'impegna vivamente ad ottenere il patrocinio potentissimo di questa Madre benefica?

O Maria! in mezzo alle tenebre del nostro intelletto, ai commovimenti del nostro cuore, ove meglio trovar potremo luce e coraggio, se non in Voi, che siete il trono della saggezza, la rocca inespugnabile di rifugio? Moltiplicati i nostri spirituali nemici, spandono nebbia alla mente, suscitano impura fiamma nel cuore; e noi deboli, infermi, siamo noi, a guisa

di sdruscito naviglio fra le tenebre sbattuto dalla procella. O Vergine, stella del mare, c' insegnate la via, che guida al porto. Nell' oceano della vita, se ci rischiarì la vostra luce benefica, fra le sirti e gli scogli non romperà la fragile navicella di nostra virtù; ma se Voi vi dilungate dal nostro fianco, temiamo, a ragione, un miserando naufragio. Siate dunque con noi, o Maria, e noi vi eleggiamo a nostra Regina amabile, risoluti d' onorarvi con tenero affetto, e con divozione sincera. Siate Voi, o gran Vergine, la nuova Debora, la madre savia e benefica, la quale guida e difende il suo popolo; e noi, figli della Fede, figli del novello Israele, canteremo con giubilo la vostra grandezza, i vostri meriti distinti, le vostre glorie.

Donec surget Debora, surget mater in Israel.

SERMONE X.

GIAELE E MARIA.

Sisara..... volvebatur ante pedes eius
et lacebat exanimis. (*Lib. Iudicum*, cap. 5).

Comunque la donna dalla natura non sia d'ordinario destinata a combattere, ad ogni modo per lei si ottennero talora le più splendide, le più strepitose vittorie. La debolezza del sesso, il decoro, il pudore di lei non le consentono seguire i purpurei vessilli del bellicoso Marte, nè avventurarsi in mezzo agli eserciti, ove le passioni più vive e focose accendono gli spiriti; per altro come il consiglio di lei, i suoi detti ardenti insieme e soavi destano in petto ai valorosi l'energia, il coraggio di fronte ai più perigliosi conflitti; così pure talora, anch'essa, armò il suo braccio, ed in favore de' suoi, con felice successo, fe' piegar la vittoria. Un colpo maestro di Giuditta,

che tronca dal busto la testa dell'orgoglioso Oloferne, e volge in vergognosa fuga l'esercito Assiro; e la prode consorte di Aber, che nella guerra contro i Cananiti compì il trionfo dell'eletto Israele, vi ciuiscuono come il debole sesso riserbato e timido di sua natura, fa talora prodigi di coraggio e di valore indomito.

E di vero fra le donne illustri e benemerite di cui Israele serbò sempre viva la riconoscenza, e perenne la ricordanza, si distinse l'accorta Giaele, donna di Aber, che togliendo di vita l'improvvido Sisara, liberò il suo popolo da un nemico inumano e feroce. Rotto in battaglia questo condottiero orgoglioso delle Cananee falangi, e disfatto dalle schiere elette del popolo santo, fuggiva precipitoso; nella fuga pervenuto alla tenda di Giaele si ascose, ed incauto al sonno si abbandonò. Sorse allora la donna forte, e, preso in una mano un lungo chiodo, coll'altra, a replicati colpi di martello, nelle tempia lo trafisse, talchè Barac e Debora, vedendo palpitante ancora a' suoi piedi, ed immerso nel proprio sangue il comune avversario, cantarono assieme al popolo il coraggio di lei, che, nell'abbattere il duce supremo del nemico esercito, assicurato avea ad Israele la gloria e l'onore del trionfo. *Sisara.... voltebatur ante pedes eius et iacebat exanimis.*

Come in Sisara viene simboleggiato il demonio, il uemico del genere umano, il quale non pago di combattere i fedeli in vita, tenta pure in morte con attacchi fortissimi vincerli e soggiogarli; così pure in Giaele viene raffigurata Maria, che non solo nella mortale carriera contro il demone sostiene e difende

i devoti suoi figli; ma ancora , sul finir della vita, gli incoraggia, gli avvalora a respingere i di lui assalti , a vincerlo , a superarlo. *Sisara.... voltebatur ante pedes eius.*

Ciò essendo, N. N., ho divisato mostrarvi in quest' oggi quanto importi, nel breve periodo del nostro vivere, onorare con pietà sincera la Giaele novella, la Madre augustissima del Salvatore, ad assicurarci il validissimo patrocinio di Lei, a riportare vittoria del Sisara infernale, a ben morire. Favoritemi di attenzione cortese, e m'accingo a mostrarlo.

Discacciato il superbo Lucifero dalle sedi di gloria, si volse ai danni dell'uomo ad immagine formato del Creatore divino. Desso di frequente c'impegna in lotte aspre e difficili; ma il maligno ci riserba il più forte, il più duro conflitto sul finir della vita. Quando, al giorno estremo, è turbato lo spirito per dover abbandonare ogni cosa a noi più cara e diletta; quando sta per aprirsi sotto degli occhi nostri il sepolcro, ove rinchiuder si debbono le nostre spoglie mortali; quando per le nostre colpe angustiati ed afflitti, ci spaventa l'idea di dover, tra poco, comparire al tribunale del Giudice eterno; oppressi dall'infermità, nel bivio fatale tra la morte e la vita, il demonio s'accosta a tentare l'ultima prova per farci abbandonar la virtù, e ricader nel peccato. Oh! noi infelici, se in quell'ora funesta fossimo alla nostra debolezza abbandonati! Ma no, dice l'Apostolo, Iddio è fedele nelle sue promesse, e non mai consente al demone tentarci sovra le nostre forze. Iddio è pietoso e benefico, ed oltretutto colla grazia celeste ci conforta e ci avvalora, stabiliva puré nella

sua immensa bontà, che la divina sua Madre Maria, amantissima di nostra salvezza, sorgesse propizia in favore di tutti quanti i fedeli, che in vita con sincero affetto la onorano, che inplorano in morte il possente di Lei patrocinio.

E veramente il passato, il presente, il futuro sono appunto i tre stati, che d'ordinario contro il moriente appunta il tentatore maligno. L'idea infatti delle colpe commesse, la quale, sul finir della vita, strazia il cuore dell'empio, potrebbe pure turbare lo spirito di quelli, che furono alla Vergine sinceramente devoti; imperciocchè essendo scritto che il divino Giudice eterno si farà ad esaminare le stesse giustizie, nè anche le lievi colpe delle anime elette potrebbero sfuggire ai suoi sguardi luminosi e severi. *Scrutabor Jerusalem in lucernis*. Ma Maria è la Madre benevola del divin Giudice stesso, ed è appunto, in nostra difesa, dice il Dottore serafico, che il Padre celeste destinava a nostra avvocatessa, presso al trono del Figlio, l'augusta sua Genitrice; nè mai sarà, prosiegue il mellifluo Dottore, che Egli pronunzi sentenza di eterna morte contro coloro, che, in quell'ora, vengono difesi e protetti da Lei, che Madre si inaugura di misericordia, di vita. Anzi è appunto per rendere a noi propizio e sereno il volto dell'eterno Giudice, che Maria, qualora ne occorra il bisogno, sullo stesso letto di morte, a' suoi devoti ottiene dal Figlio la grazia del pentimento e del perdono. In quell'ora medesima, in cui gli empi, dai rimorsi straziati, si abbandonano in braccio alla disperazione, al dolore; i devoti alla Vergine provano invece una interna pace soave, una sicura fiducia,

una speranza dolcissima nell'eterna pietà. Quindi ne avviero, N. N., che mentre i malvagi, lanciando uno sguardo nella caligine dell'avvenire, tremano, e palpitano di spavento sul loro futuro destino; i devoti a Maria vi si slanciano invece, con franco pensiero, fidenti nella di Lei mediazione potentissima. Si consolano essi all'annuncio di morte; e già sembra loro, che l'empireo apra le ingemmate sue porte per accoglierli lietissimi nel regno dell'immortalità, della gloria. Io, dicea il Suarez, tenerissimo della gran Vergine, io non avrei creduto mai, che fosse così dolce il morire. *Non putabam tam dulce esse mori.* In cotal guisa paga e ricompensa Maria, in morte, quella servitù, che i devoti suoi servi le prestarono in vita.

Oh! dunque se ci conturba il pensiero di dover nell'ora estrema venire alle prese con Satauasso; ci conforti pure l'idea, che non saremo soli a combattere, che avremo al fianco la Giaele novella, la gran Vergine eletta, impegnata in nostra difesa, pronta in nostro soccorso. *Sisara.... rotcebatur ante pedes eius.*

E che mai in fatti potrà il nemico di nostra salvezza, se Maria spieghi in allora la sua possente virtù? Dal momento in cui, entrando Ella nel mondo, sconfisse il demonio, e lo calcò colla virginea pianta, dal suo piede schiacciato, più non potè svincolarsi; rimase perennemente aggiogato al trionfale suo cocchio. E basta solo che si presenti la Vergine per tosto farlo impallidire, tremare. Come Sisara sconfitto, si dà sollecito il demonio a vergognosa fuga; ambe le labbra per furor si morde. Rialza allora il morente

lo spirito abbattuto, sul suo volto richiama la serenità e la calma; e, dalla Vergine protetto, sotto l'ali del perdono di Dio, tranquillamente riposa.

Oh! quanto dunque è potente questa novella Giaele; quanto a noi è giovevole, in morte, la protezione della Vergine; quanto importa meritarcì, in vita, l'amore di Lei, il di Lei tenero affetto!

E quest'importanza si fa palese più ancora, se si rifletta, che l'ultima battaglia, a cui il demonio ci attende, oltrechè è difficile, addiviene pure fatale, mentre dall'esito di quella l'eterna salvezza dipende, o l'eterna nostra sventura.

Nel periodo della vita se alcuna volta il nemico prevalga a' danni nostri, mercè la grazia, col balsamo della sacramentale penitenza, possiamo ancora rimarginare le nostre ferite, risanare ancora le nostre piaghe; ma, se ci vince in morte, e c'incatena, la nostra caduta è senza rimedio; la nostra piaga si fa insanabile; ed il maligno sempre esulterà sulla nostra sventura; e noi, perpetuamente infelici, porteremo sempre l'ignominia, l'infamia del suo servaggio.

Ciò posto, potremmo noi mai, N. N., essere abbastanza solleciti nell'onorare Maria con divoti ossequi, con tenera filiale pietà, ond'Essa, nel dì del periglio, discenda a coprirci col manto di sua protezione amorosa, a respingere le tentazioni, gli assalti, che contro di noi lasceranno i nostri spirituali nemici? O Signore, dicea Davide, quando, al declinar dell'età, mancherà in me la forza ed il vigore del braccio, non mi abbandonate al furore de' miei potenti avversari. *Cum defecerit virtus mea, ne*

derelinquas me. O gran Vergine, diciamo noi pure, o fedeli, o Maria, quando il gelo di morte incomincerà ad agghiacciare le mie membra, ed a scemare in me l'energia dello spirito, scendete in mio favore, non mi lasciate solo a combattere i nemici invisibili di mia eterna salvezza.

No, no, anzi dite pure al giusto, che non tema nella sua debolezza, che confidi e speri ogni bene dalla divina bontà: *dicito justo quoniam bene.* Se il demonio in allora investe, quasi leone feroce, se come drago insidioso coll' immonda sua bava avvelena; tu, dice il Signore, tu camminerai sicuro sul dorso all' aspidè ed al basilisco, calcando intrepido, col piè trionfante, il leone ed il dragone. *Conculcabis leonem et draconem.* Chi in Dio, ed in Maria confida e spera, sarà libero in morte dalle insidie e dal furore dei suoi avversari; nella pugna stringerà la palma della vittoria, canterà in eterno la gloria e l'onore del trionfo: *Eripiam eum et glorificabo eum.*

O Vergine intemerata, oh! quanto a noi giova l' esservi sinceramente devoti, e quali preziosi vantaggi possiamo noi trarre dalle cure amorevoli di vostra pietà! Volle Gesù, il vostro divino Figliuolo che Voi foste benedetta, onorata da tutti i popoli; e però nelle vostre mani pose i suoi meriti, e le comuni speranze, onde, in vita ed in morte, gli eletti da voi pure riconoscano il soccorso, la grazia, la salute. Voi siete la mistica scala di Giacobbe, per cui discendono in vita le grazie alla terra; ed in morte gli uomini, che vi amano e vi onorano, lieti ascendono al cielo. O Maria, accettateci adunque nel numero dei vostri servi, dei vostri devoti, dei vostri figli, affine di es-

sere da Voi difesi, e partecipare noi pure, alle grazie celesti, che a larga mano versate sovra coloro, che al vostro potere si affidano ed alla vostra bontà. È questa in verità una grazia di cui immeritevoli ci resero le nostre colpe; ma Voi, o gran Vergine, Voi siete Madre di quel divin Salvatore, che accoglie i colpevoli col più vivo trasporto all'istante che pentiti ed umili a Lui ritornano. Noi dunque, anche per esser vostri servi, vostri devoti e vostri figli, noi detestiamo con lagrime i nostri trascorsi. Deh! Voi ci ottenete, o clementissima, deh! Voi ci ottenete il perdono dei nostri falli. Sotto al vostro manto raccolti, da Voi difesi e protetti, noi vinceremo in vita i nostri spirituali avversari, e di loro trionfando in morte, canteremo in eterno le vostre misericordie, le vostre glorie.



44 95009

Per delegazione del R.mo Padre Generale dei RR. PP.
Cappuccini.

Visto ed approvato

P. FRANCESCO M. ROGERI da Taggia *Cappuccino*

P. CASIMIRO PICCONE da S. Remo *Cappuccino*.

V. per la Revis. Eccles. niente osta
Genova il 6 Maggio 1871.

MICHELE C. COLLA, *Pro. Vic. Cap.*

INDICE

SERMONE I. — Eva e Maria	Pag. 3
SERMONE II. — Sara e Maria	11
SERMONE III. — Rebecca e Maria	20
SERMONE IV. — Rachele e Maria	29
SERMONE V. — Abigaille e Maria	38
SERMONE VI. — Bersabea e Maria	46
SERMONE VII. — Giuditta e Maria	53
SERMONE VIII. — Ester e Maria.	60
SERMONE IX. — Debora e Maria.	67
SERMONE X. — Giaele e Maria	74

7 JUN '07



